

Contiene I.R. - Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma



Professione DOCENTE

anno XXXV 2
Marzo 2025

PARTECIPARE PER CAMBIARE

RSU

Immagine generata con l'ausilio dell'intelligenza artificiale Adobe Firefly
da Damiano Lucci da un'idea di Massimo Quintiliani

 **resi**
mittente
In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico
DCOOSO325 Omologato
Posteitaliane

S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi "IL NOSTRO IMPEGNO PER IL VOSTRO VOTO"
3	SOMMARIO
4	Antonietta Toraldo CONCLUSO POSITIVAMENTE IL NEGOZIATO CON LA FIRMA DI TUTTE LE OO.SS. FIRMATARIE DEL CCNL
4	Francesco Quintiliani NUOVI SERVIZI ASSICURATIVI PER GLI ISCRITTI ALLA FGU GILDA DEGLI INSEGNANTI
5	RIPORTIAMO IN SINTESI LE PRINCIPALI NOVITÀ DELL'IPOTESI DI CCNL MOBILITÀ 2025-28
6-7	Francesco Pallante SE PER LA CORTE COSTITUZIONALE «IL POPOLO È MINORENNE»
8	Gianfranco Meloni SCUOLA LOW COST E MERITO FAKE
9	Mario Pomini VALDITARA E LA (NON) VALORIZZAZIONE ECONOMICA DEI DOCENTI
10	Giovanni Carosotti UNA POLITICA SOLO APPARENTEMENTE SCHIZOFRENICA.
11	Piero Bevilacqua intervista di Renza Bertuzzi CAMBIO DI SGUARDO E NON SUPREMATISMO PER UNA NUOVA STORIA
12-13	Enzo Scandurra UNA MEMORIA PER RISORGERE
13-14	Piero Morpurgo 1955: IN ITALIA IL FERVORE DI MARIO LODI E BRUNO CIARI PER LE NUOVE SCUOLE DELLA DEMOCRAZIA È SPENTO DALLA RIFORMA ERMINI
15	Massimo Mirra LA CENSURA TEATRALE E CINEMATOGRAFICA, DAL FASCISMO AI GIORNI NOSTRI
16	Marco Morini PROJECT 2025: COME SMONTARE LO STATO DEMOCRATICO
17	Fabrizio Tonello UOMINI CHE (NON) VENGONO DA LONTANO
18-19	Antonio Massariolo AGGREGARE, FONDERE E SOPPRIMERE SCUOLE COSÌ SI "COMBATTE" LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA
20	Gianluigi Dotti SCUOLA COMPASSIONEOLE: COME MARGINALIZZARE IL SAPERE

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Piero Bevilacqua, Giovanni Carosotti, Antonio Massariolo, Massimo Mirra,

Marco Morini, Francesco Pallante, Mario Pomini, Enzo Scandurra,

Fabrizio Tonello, Antonietta Toraldo, Francesco Quintiliani.

Chiuso in redazione il 04/03/2025

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniense, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

"IL NOSTRO IMPEGNO PER IL VOSTRO VOTO"

Renza Bertuzzi

È ormai luogo comune constatare che il mondo in cui viviamo è lo specchio deformato di un vivere subumano sfuggito, non solo al nostro controllo, ma anche alla nostra comprensione.

La velocità dei cambiamenti è una tattica, serve a confondere i tempi e le riflessioni di chi è rimasto "umano", chi non lo è più -e ormai naviga nello spazio- domina ormai le nostre vite.

In questo quadro catastrofico permane l'assurdo (o la consolazione?) che esiste anche la banalità di una vita contingente, fatta di problemi, ma anche di soddisfazioni; di inezie, ma anche di situazioni importanti nella circostanza del nostro vivere.

In questo numero, composto anche da un fascicolo a parte, si dedica spazio ad una situazione molto importante per noi che viviamo ancora sulla Terra: **le elezioni delle RSU**. Ormai i docenti sapranno tutto di questa ricorrenza che ogni quattro anni coinvolge tutti- sindacati e docenti- in una giostra convulsa. Per chi non fosse informato, l'articolo del **Coordinatore nazionale** elenca tutti gli ottimi motivi per votare Gilda, compreso un impegno sincero e convinto a continuare quella politica che l'ha sempre differenziata dagli altri sindacati, **Vito Carlo Castellana, Il nostro impegno per il vostro voto, pag. 1, Fascicolo**, dove si trovano anche le testimonianze di RSU che hanno deciso di ricandidarsi, e che spiegano i motivi di questa scelta, ragioni di alto livello politico e civile di chi **pensa agli altri e non solo a sé**, completa il tutto un grande volantino.

Contingenza inopportuna è la **questione del referendum sulla legge Calderoli che la Corte costituzionale ha pensato bene di rifiutare con motivazioni discutibili**, con la consueta chiarezza, ne scrive **Francesco Pallante Se per la Corte costituzionale "il popolo è minorenni"**, pagg. 6-7.

Per fortuna ci sono contingenze molto opportune, come i successi della Gilda, Antonietta Toraldo, concluso positivamente: il negoziato sulla mobilità 2025-2028 con la firma di tutte le oo.ss. firmatarie, pagg. 4-5

Poi c'è la **Storia...** quella con la lettera maiuscola, che ci condiziona senza che noi ce ne rendiamo conto, anzi spesso molti non la conoscono e credono che il presente sia l'unica realtà. Invece di chi *sa e può e ha le idee chiare* interviene su questa disciplina e ne cambia contenuti, taglio e sguardo. Sono **le nuove Indicazioni nazionali** che, pur se non ancora convertite in legge, sono state rese pubbliche dal ministro Valditarà e variamente commentate. **Ne parlano Giovanni Carosotti, Una politica solo apparentemente schizofrenica**, pag.10 e Piero Bevilacqua, **Cambio di sguardo e non suprematismo per una nuova storia**, pag.11. ...e le storie. **Enzo Scandurra, Una memoria per risorgere**, pag 12, dal libro di Giuseppe Aragno, Il romanzo della resurrezione; **Piero Morpurgo, 1955: in Italia il fervore di Mario Lodi e Bruno Ciari per le nuove scuole della democrazia è spento dalla riforma Ermini**, Massimo Mirra **La censura teatrale e cinematografica, dal fascismo ai giorni nostri**, pag 15. Si prosegue con la **Politica scolastica** che contiene anche tema della Storia nelle nuove indicazioni nazionali con altri argomenti: **Gianluigi Dotti, Scuola compassionevole.; Come marginalizzare il sapere**, pag.20; **Antonio Massariolo, Aggregare, fondere e sopprimere scuole Così si "combatte" la povertà educativa in Italia**, pag.18; **Mario Pomini, Finanziarie contro gli insegnanti**, pag.9, **Gianfranco Meloni Scuola low cost e merito fake**, pag.8. Infine, per ultimo ma non ultimo, il **tema della DEMOCRAZIA**. Per ora è un tema che **"sembra"** riguardare gli USA ma gli USA sono vicini e stanno arrivando a **velocità supersonica**. È bene seguire perché la nuova (ma non troppo) politica scolastica sarà molto simile a quella italiana e di tutta l'Europa.

Marco Morini, Project 2025, come smontare lo stato democratico, pag. 16 e **Fabrizio Tonello, Uomini che (non) vengono da lontano**, pag. 17. Per chiudere, **Francesco Quintiliani, Nuovi servizi assicurativi per gli iscritti alla fgU gilda degli insegnanti**, pag 4.

Fascicolo
Vito Carlo Castellana
IL NOSTRO IMPEGNO PER IL VOSTRO VOTO

NOI CONTINUIAMO

testimonianze di chi ha accettato di essere ancora RSU

Referendum. La recente sentenza della Corte costituzionale. Inammissibilità del referendum sulla legge Calderoli, se per la Corte costituzionale “il popolo è minorenni”

Francesco Pallante

**NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI.
MA CHE STORIA È QUESTA?**

Una politica solo a apparentemente schizofrenica

Giovanni Carosotti

Cambio di sguardo e non suprematismo per una nuova scuola

Piero Bevilacqua-Intervista di Renza Bertuzzi

STORIA E STORIE

1955: in Italia il fervore di Mario Iodi e Bruno Ciari per le nuove scuole della democrazia è spento dalla riforma Ermini

Piero Morpurgo

La censura teatrale e cinematografica, dal fascismo ai giorni nostri

Massimo Mirra

Il romano della resurrezione

Giuseppe Aragno

Una memoria per risorgere

Enzo Scandurra

POLITICA SCOLASTICA

Scuola compassionevole Come marginalizzare il sapere

Gianluigi Dotti

Aggregare, fondere e sopprimere scuole, Così si “combatte” la povertà educativa in Italia

Antonio Massariolo



Finanziarie contro gli insegnanti Valditara e la (non) valorizzazione dei docenti

Mario Pomini

Merito fake

Gianfranco Meloni

SUCCESSI DELLA GILDA

Concluso positivamente il negoziato sulla mobilità 2025-2028 con la firma di tutte le oo.ss. firmatarie

Antonietta Toraldo

DEMOCRAZIA ADDIO?



USA

Uomini che (non) vengono da lontano

Fabrizio Tonello



Project 2025, come smontare lo stato democratico

Marco Morini

**NUOVI SERVIZI ASSICURATIVI PER GLI
ISCRITTI ALLA FGU GILDA DEGLI INSEGNANTI**

Francesco Quintiliani



MOBILITÀ 2025-28, FIRMATA L'IPOTESI DI CCNI

CONCLUSO POSITIVAMENTE IL NEGOZIATO CON LA FIRMA DI TUTTE LE OO.SS. FIRMATARIE DEL CCNL

Nel corso del negoziato ci sono stati anche momenti duri e di scontro, ma grazie alla determinazione della nostra delegazione si è riusciti a scalfire certe posizioni granitiche.



Antonietta Toraldo*

9 gennaio 2025 si è concluso il lungo negoziato per il rinnovo del CCNI mobilità ormai scaduto nel 2022 e reso ultrattivo per il 2023 e per il 2024.

È stata una trattativa lunga, protrattasi per un mese e mezzo (23 incontri), per certi versi difficile, in quanto l'Amministrazione era determinata a non recedere dalle proprie posizioni pregiudiziali, volte ad applicare integralmente la legge.

Nel corso del negoziato ci sono stati anche momenti duri e di scontro, ma grazie alla determinazione della nostra delegazione si è riusciti a scalfire certe posizioni granitiche, sia sulla proposta del punteggio da attribuire ai tutor/orientatori, sia sull'ampliamento delle deroghe ai vincoli previsti per legge. Ricordiamo che inizialmente l'Amministrazione aveva proposto di attribuire 6 punti per ogni anno ai tutor/orientatori, più 6 punti per il corso di formazione e 10 punti in applicazione del decreto Caivano.

È stato proprio il dietro-front dell'Amministrazione su questi punti che ci ha convinti a siglare il contratto, ma soprattutto perché è stata accolta la nostra proposta di equiparazione del punteggio pre-ruolo a quello di ruolo anche nella mobilità d'uffi-

cio, come accade già per la mobilità a domanda, anche se il tutto avverrà gradualmente nel corso del triennio.

Altro punto nodale è stato l'ampliamento delle deroghe per coloro che sono vincolati al triennio di permanenza sulla sede di titolarità, siamo riusciti con fermezza ad ottenere che fosse elevata l'età dei figli da 12 a 16 anni (età dell'obbligo scolastico) e che fosse riconosciuta la deroga anche ai figli di genitori ultrasessantacinquenni.

Altra novità positiva è stata la possibilità di calcolare, per i docenti vincolati al triennio di permanenza sulla sede di titolarità, l'anno svolto a tempo determinato finalizzato al ruolo e gli anni in cui il periodo di formazione e prova è stato differito o svolto con esito negativo.

Oltre a quanto ottenuto, il testo del CCNI è stato riscritto in molte parti, rendendolo così maggiormente fruibile dai non addetti ai lavori. Certo, si sarebbe potuto ottenere di più, ma quando si svolge una trattativa bisogna saper mediare per convergere su posizioni condivise. Il ruolo della negoziazione è proprio questo: *cercare di avvicinare le posizioni delle parti, inizialmente molto distanti.*

*Vice-Coordinatrice nazionale Gilda degli Insegnanti e FGU - Capo delegazione presso il MIM

NUOVI SERVIZI ASSICURATIVI PER GLI ISCRITTI ALLA FGU GILDA DEGLI INSEGNANTI

Francesco Quintiliani

Dopo le coperture assicurative di Responsabilità Civile verso Terzi e sugli Infortuni, inserite nella quota di iscrizione, una grande novità, dedicata a tutti gli iscritti della Fgu Gilda degli Insegnanti, sarà operativa dal mese di febbraio 2025. Per essere sempre al fianco degli associati, abbiamo studiato insieme al nostro broker di assicurazioni, la Cva Insurance Broker, quattro nuove opportunità, per assicurare le esigenze necessarie in ambito familiare. Soluzioni studiate per offrire serenità nell'affrontare le spese, per esigenze sanitarie, per i danni provocati alla propria abitazione, garantendo tranquillità economica alle persone amate in caso di premorienza e infine per mitigare le eccessive spese per l'assicurazione auto e moto. Sono state approfondite dai nostri consulenti assicurativi le migliori opportunità nei settori sopradescritti di cui, collegandosi sul sito istituzionale www.gildains.it, troverete tutte le informazioni necessarie per procedere con la richiesta di contatto o direttamente per aderire, ad esempio, alla copertura per il rimborso delle spese mediche. Quest'ultima, studiata con la Cassa sanitaria "Caspie", permetterà di ottenere nella quasi totalità dei casi, le prestazioni sanitarie di ricovero o di accertamento, senza anticipare somme di denaro presso gli istituti convenzionati, ospedali e case di cura annoverate tra le migliori in ogni provincia italiana. Le nuove soluzioni assicurative saranno prestate con la formula "ad adesione" e sono le seguenti:

- 1) RIMBORSO SPESE DI CURA.
- 2) PROTEZIONE DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE E/O SECONDARIA DA INCENDIO, FURTO, DANNI A TERZI, COMPRESI I CASI DI CALAMITA' NATURALI.
- 3) IN CASO DI PREMORIENZA LA TRANQUILLITÀ DI SAPERE CHE POSSIAMO LASCIARE AI NOSTRI CARI O PERSONE DESIGNATE UN IMPORTANTE SOMMA DI DENARO PER AFFRONTARE LE ESIGENZE ECONOMICHE IMMEDIATE E FUTURE.
- 4) LA COPERTURA DELLE AUTO O MOTOVEICOLI DELLA FAMIGLIA.

Tutte le opportunità sono state oggetto di approfondimento e studio specifico mirato, in grado di fornire risposte assicurative tramite compagnie e partner di primaria importanza ed esperienza, a costi al di sotto della media di mercato e gestione/liquidazione dei danni veloce e affidabile.

Per attivare le opportunità dedicate, basta visitare il sito www.gildains.it, e approfondire i contenuti del link dedicato a questa iniziativa che troverete in buona mostra. Per ogni prodotto è presente la modulistica da compilare, stampare e inviare al nostro indirizzo mail evidenziato nel link. È inoltre possibile richiedere approfondimenti nello spazio informazioni o inviando una comunicazione tramite messaggistica whatsapp al numero dedicato 353.4792534.

**Soluzioni Assicurative
Dedicate agli Associati della
Gilda degli Insegnanti
FGU**

- Condizioni uniche studiate per gli iscritti alla GILDA
- Consulente sempre dedicato
- Possibilità di pagamento con frazionamenti personalizzati

CVA INSURANCE
BROKER SRI

RIPORTIAMO IN SINTESI LE PRINCIPALI NOVITÀ DELL'IPOTESI DI CCNL MOBILITÀ 2025-28

Ampliamento deroghe ai vincoli

-deroga per figli minori fino al compimento del 16° anno di età (in precedenza era fino al 12°);

-deroga per figli di genitori ultrasessantacinquenni.

N.B per beneficiare delle deroghe si deve esprimere come prima preferenza il comune o distretto sub-comunale ove risulti domiciliato il soggetto a cui ricongiungersi o da assistere. I beneficiari della deroga per invalidità personale e disabilità grave personale (art.21 e art.33, comma 6 Legge 104/1992) devono esprimere come prima preferenza il proprio comune di residenza.

Precedenze

Elevato a 10 anni il periodo entro il quale è possibile chiedere il rientro nella scuola di precedente titolarità per i soprannumerari; eliminata la figura del referente unico ed ampliata la possibilità di fruire della precedenza in terza fase.

Docenti assunti su posto di sostegno da GPS I fascia

Sono valutati ai fini del calcolo del triennio di permanenza sulla sede di titolarità:

- servizio svolto in utilizzazione/assegnazione provvisoria;
- servizio svolto con contratto a tempo determinato finalizzato al ruolo, dopo il superamento del periodo di formazione e prova;
- servizio in cui il periodo di formazione e prova è stato differito o svolto con esito negativo.

Grazie alla Gilda Unams

Gli orientatori non avranno un punteggio di favore

Il punteggio pre-ruolo e quello di ruolo saranno equiparati anche nella mobilità d'ufficio

Sono state ampliate le deroghe per chi è nel triennio di titolarità (per i figli fino a 16 anni e per i genitori ultrasessantacinquenni)

Mobilità professionale su sostegno

Possibilità di produrre domanda di passaggio di ruolo solo su sostegno anche in assenza del titolo di abilitazione.

Mobilità per le classi di concorso accorpate dal D.M.255/2023

Ai sensi del D.M. 255/2023, l'abilitazione per una delle classi di concorso oggetto di accorpamento consente il passaggio su altra classe di concorso accorpata.

Mobilità professionale per il personale docente per l'insegnamento dell'educazione motoria nella scuola primaria

I movimenti dei docenti titolari su altro posto della scuola primaria verso i posti di educazione motoria sono equiparati ai passaggi di cattedra (mobilità professionale). I docenti titolari su posti di educazione motoria nella primaria possono produrre domanda di mobilità professionale verso altre classi di concorso se in possesso della relativa abilitazione. Per accedere ai posti di educazione motoria nella scuola primaria è necessario il possesso della specifica abilitazione conseguita con il superamento del relativo concorso ordinario.

Dimensionamento

Il contratto ha semplificato il trattamento delle operazioni derivanti dai dimensionamenti della rete scolastica prevedendo solo

3 casi che si applicano a tutti i gradi di istruzione.

-Unificazione (si verifica quando due o più istituzioni scolastiche si accorpano per costituire una nuova istituzione scolastica);

-accorpamento di singoli plessi/sedi/indirizzi di studio (si verifica quando singoli plessi confluiscono di una diversa istituzione scolastica);

-cessazione del funzionamento di una istituzione scolastica e attribuzione delle classi altra istituzione scolastica.

Donne vittime di violenza

Le donne vittime di violenza di genere possono presentare la domanda di trasferimento o di assegnazione provvisoria in qualunque momento per una provincia o comune diverso da quello di residenza se inserite nei percorsi di protezione.

Tabella di valutazione dei titoli per la mobilità del personale docente

Servizi preruolo

Nelle tabelle di valutazione per la mobilità d'ufficio è stato gradualmente equiparato al servizio di ruolo il servizio di **preruolo prestato nello stesso grado**. La valutazione di tale servizio è quindi pari a 4 punti per l'a.s.2025/26, a 5 punti per l'a.s.2026/27 e a 6 punti per l'a.s.2027/28 (realizzando, al termine del triennio di vigenza del CCNI, la piena equiparazione). Tale servizio non è più soggetto alla riduzione ai 2/3 successi al 4° anno.

Continuità didattica

È stato aumentato il punteggio relativo alla continuità didattica. Il nuovo punteggio è per la mobilità a domanda: 4 punti per ciascuno dei primi 3 anni (in precedenza erano 2); 5 punti per il 4° e il 5° anno (per ciascun anno, in precedenza erano 2); 6 punti per ogni successivo anno (in precedenza erano 3).

Esigenze di famiglia

Elevato il punteggio per i figli minori. Per ogni figlio di età inferiore ai sei anni sono attribuiti 5 punti e per i figli di età superiore a sei anni punti 4.

Tutor/orientatore

Previsto un punteggio **unico di 3 punti** per i docenti che svolgono tale servizio, a partire dall'anno scolastico 2023/24, per almeno un triennio nella scuola di titolarità. L'anno in corso non vale. I punteggi per tutor e orientatore sono cumulabili fino al **limite di 10 punti** insieme agli altri titoli valutabili.

Agenda Sud

Per il personale docente di ruolo che garantisce la continuità didattica nelle scuole contemplate dal decreto Agenda Sud, è previsto un punteggio aggiuntivo di 3 punti al termine del triennio (a partire dal 2023-24). Il punteggio è considerato ai fini della mobilità a domanda.

SE PER LA CORTE COSTITUZIONALE «IL POPOLO È MINORENNE».

A PROPOSITO DELL'INAMMISSIBILITÀ DEL REFERENDUM SULLA LEGGE CALDEROLI

Una posizione democraticamente pericolosa, che lascia la Corte costituzionale padrona, di qui in avanti, di decidere in modo totalmente discrezionale sull'ammissibilità dei referendum ritenuti più delicati

Francesco Pallante

Se già era stato straniante ascoltare le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Presidente della Corte costituzionale Giovanni Amoroso, a commento della decisione di non ammettere il referendum sulla legge n. 86 del 2024 (legge Calderoli), prima che ne fossero pubblicate le motivazioni, leggere nella sentenza n. 10 del 2025 le argomentazioni portate a sostegno dell'inammissibilità acuisce la sensazione di disagio sino allo sconcer-

to. Anticipando le ragioni della bocciatura del referendum, il presidente Amoroso aveva affermato, il 21 gennaio scorso, che «la decisione della Corte sulla non ammissibilità del referendum si riferisce alla non chiarezza del quesito, perché l'oggetto del quesito [la legge Calderoli] è oramai ridimensionato» per via della sentenza n. 192 del 2024 che ne ha sancita la parziale, benché amplissima, incostituzionalità, sicché «ciò che residua è difficilmente comprensibile dall'elettore». Il Presidente Amoroso aveva, quindi, aggiunto: «i cittadini sarebbero stati chiamati a votare sull'articolo 116 comma terzo della Costituzione, e cioè sul principio dell'autonomia differenziata, ma questo è contro la Costituzione».

A suscitare la perplessità di molti commentatori era stata la circostanza, di natura tecnica, per cui la decisione circa la idoneità della legge Calderoli a rimanere sottoposta a referendum dopo il suo parziale annullamento spettava unicamente alla Corte di Cassazione, che aveva deciso in tal senso con ordinanza del 12 dicembre 2024, **insuscettibile di revisione da parte della Corte costituzionale**. Quest'ultima avrebbe dovuto limitarsi a valutare il rispetto dei limiti alle iniziative referendarie previsti sia dall'art. 75 Cost. (esclusione delle leggi di bilancio e tributarie, di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali, di amnistia e indulto), sia dalla sua stessa giurisprudenza (a partire dalla sentenza n. 16 del 1978, che esclude altresì i quesiti referendari poco chiari, disomogenei, vertenti su leggi costituzionalmente necessarie o a contenuto vincolato).

L'apparente sovrapposizione di competenze tra Corte di Cassazione e Corte costitu-

zionale sulla formulazione del quesito – la circostanza di natura tecnica poc'anzi richiamata – è risolvibile nei seguenti termini.

Alla Corte di Cassazione spetta esprimersi nel caso di accadimenti, successivi alla raccolta delle firme degli elettori, che incidono sul contenuto della legge che si vorrebbe sottoporre a referendum. L'ipotesi più usuale è quella in cui il Parlamento interviene con propria legge che anticipa la consultazione referendaria, cambiando il testo normativo contro cui sono state raccolte le firme. **Basta questo a fermare il referendum? La risposta è no.** Occorre, infatti, verificare se l'intervento parlamentare sia andato o meno nella direzione che i proponenti il referendum avrebbero voluto perseguire. Se le modifiche legislative sono state meramente formali, e dunque la sostanza della normativa è rimasta immutata, allora il referendum si «trasferisce» sulla nuova legge. **Valutare la natura formale o sostanziale delle modifiche spetta alla Corte di Cassazione, la cui decisione – come già detto – è insindacabile.** Nel caso di specie, a modificare la legge Calderoli dopo la raccolta delle firme referendarie **non è stato il Parlamento, ma la Corte costituzionale tramite la sentenza n. 192 del 2024, che ne ha annullato o sostituito o reinterpretato i profili fondamentali.** La legge, pur fortemente menomata, è, in ogni caso, rimasta al suo posto e la Corte di Cassazione ha ritenuto che il quesito – riformulato esplicitando l'intervento della sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale – rimanesse comunque idoneo a colpire la residua normativa.

Alla Corte costituzionale spetta una valutazione differente, che riguarda l'omogeneità e la chiarezza del quesito. **La valutazione sull'omogeneità** mira a verificare che all'elettore non sia posta una pluralità di domande abrogative differenti, rispetto alle quali potrebbe ritenere di voler rispondere in alcuni casi positivamente, in altri negativamente. A ogni scheda referendaria deve corrispondere, dunque, una sola domanda: altrimenti, a subirne danno sarebbe la libertà dell'elettore, costretto a esprimersi, con un solo voto, su più d'una questione. **La valutazione sulla chiarezza** mira, invece, a verificare che il quesito non sia formulato in termini tanto contorti da risultare incom-



prendibile per il votante o da rendere per lui incomprensibile l'effetto che deriverebbe dall'eventuale abrogazione referendaria. È, questa l'ipotesi dei quesiti referendari parziali, costruiti attraverso il «ritaglio» mirato di singole frasi, o addirittura di singole parole, dal testo della legge, con il risultato che, in caso di vittoria del Sì, più che l'eliminazione della legislazione vigente si ottiene il subentrare di una nuova disciplina al posto di quella previgente. L'esempio più evidente è quello dei referendum sulle leggi elettorali, che, non potendo essere totalmente abrogate, pena la paralisi del Parlamento (quelle elettorali sono leggi costituzionalmente necessarie), possono solamente essere soggette a «manipolazione» tramite quesiti parziali, purché l'operazione rimanga, nelle sue linee fondamentali, comprensibile all'elettore.

Ciò posto, è chiaro che nel caso del referendum sulla legge Calderoli, una volta sancito, per opera della Corte di Cassazione, il «passaggio» del quesito referendario sul testo riformulato dalla sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale, al giudizio di quest'ultima **non si ponevano problemi di omogeneità, né di chiarezza. La domanda che i proponenti avrebbero voluto rivolgere agli elettori era una soltanto** e volta alla totale abrogazione della legge: com'è possibile sostenere che non fosse omogenea e chiara? Per quale ragione la volontà di chi aveva firmato per abrogare l'intera legge Calderoli non avrebbe dovuto valere per abrogarne la parte residua sopravvissuta al giudizio d'incostituzionalità? E come si può sostenere che il quesito riguardante la cancellazione integrale di una legge non sia comprensibile per l'elettore? **Viena da qui la convinzione che** la Corte costituzionale abbia, in realtà, esercitato poteri di revisione della pronuncia della Corte di Cassazione sul «trasferimento» del quesito da un testo all'altro della legge Calderoli (prima e dopo il suo parziale annullamento), nonostante dell'esistenza di tali poteri nell'ordinamento costituzionale non vi sia traccia.

La sentenza n. 10 del 2025 riconosce, in effetti, espressamente che «non sussiste alcuna delle cause di inammissibilità indicate nell'art. 75, secondo comma, Cost., poiché l'oggetto del quesito non è riconducibile alle categorie di leggi ivi elencate, neppure in via di interpretazione logico-sistematica». In particolare, **non sono ravvisabili né il limite delle leggi tributarie, né il limite della legge di bilancio (cosa che il Governo si proponeva di ottenere tramite il collegamento formale, e quindi strumentale, della legge Calderoli alla manovra finanziaria)**. Quanto ai profili tributari, la Corte costituzionale rileva che a venire chiamato in gioco dalla legge sull'autonomia differenziata è l'impiego delle risorse raccolte tramite le imposte, non la decisione costitutiva del rapporto tributario e nemmeno la disciplina delle modalità di accertamento e riscossione delle tasse. La legge regola, in altre parole, il lato delle uscite, non quello delle entrate del bilancio. Quanto a quest'ultimo, l'invarianza finanziaria prevista dalla legge medesima vale a escludere che il relativo limite possa operare da impedimento all'ammissibilità del quesito.

La sentenza esclude, inoltre, che la legge Calderoli sia una legge costituzionalmente necessaria o obbligatoria, dal momento che «“guidare” e dare ordine al processo di attuazione del regionalismo differenziato» può essere ritenuto, sì, opportuno, ma non certo necessario; e, in ogni caso, può essere fatto anche secondo modalità differenti da quelle definite dalla norma che si sarebbe voluta abrogare.

L'ostacolo all'ammissibilità del referendum è, quindi, individuato nella precedente sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale, che «ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di molteplici disposizioni della predetta legge; ha dichiarato l'illegittimità costituzionale consequenziale di altre disposizioni della medesima e di altra legge (legge n. 197 del 2022); ha fornito l'interpretazione costituzionalmente orientata di ulteriori disposizioni». **A fronte di tale «massiccio effetto demolitorio», occorre «interrogarsi se l'elettore sia posto nelle condizioni di comprendere quale sia l'oggetto della richiesta di abrogazione, quali le sue conseguenze e quali le finalità che con essa si intendono perseguire».** **La risposta della Corte è negativa:** l'elettore non è in grado di capire. Il fatto è – prosegue la sentenza – che, nonostante il quesito risulti «formalmente lineare, poiché consiste nel richiedere se si voglia abrogare integralmente la legge n. 86 del 2024, non più nel suo contenuto originario, ma per quanto risulta dalla sentenza n. 192 del 2024 di questa Corte», in realtà «sotto il profilo sostanziale [si dimostra] privo di chiarezza quanto al suo oggetto».

La sentenza n. 192 del 2024 ha, infatti, colpito la legge Calderoli così a fondo da determinare «(a) il trasversale ridimensionamento dell'oggetto di qualsiasi possibile trasferimento (solo specifiche funzioni e non già materie); (b) la paralisi – fino ad un futuro intervento del legislatore – dell'individuazione dei Lep [...]; (c) la conseguente impossibilità di trasferire specifiche funzioni relative a “materie Lep”, nonché – per la stessa ragione – relative a materie “no-Lep”, là dove esse incidono su diritti civili e sociali; (d) l'individuazione di un catalogo di materie nelle quali il trasferimento di funzioni è difficile da giustificare, tra cui due materie “no-Lep” (“commercio con l'estero” e “professioni”)), lasciando «unicamente la possibilità di trasferire specifiche funzioni concernenti alcune materie “no-Lep”, a condizione che esse non incidano su un diritto civile o sociale e che l'iniziativa regionale sia “giustificata alla luce del principio di sussidiarietà”». Tutto ciò l'elettore non è, però, in grado di comprenderlo, dal momento che il «contenuto minimo» a cui è stata ridotta la normativa Calderoli «è di difficile individuazione». È questa la circostanza che rende l'oggetto del quesito incomprensibile al corpo elettorale, allo stesso modo in cui rende incomprensibile la finalità della richiesta referendaria, dal momento che l'elettore potrebbe erroneamente pensare di votare non per l'abrogazione della restante parte della legge n. 86 del 2024, ma, essendo tale parte residua tanto esigua, direttamente per l'abrogazione dell'art. 116, co. 3, Cost.

Ora, se le argomentazioni della Corte confermano la lettura che aveva sottolineato la vasta portata demolitoria della sentenza n. 192 del 2024, mettendo in ridicolo la posizione di chi continua a sostenere che l'originario disegno leghista è rimasto immutato, a lasciare interdetti è la concezione paternalista che sorregge la decisione d'inammissibilità. Vengono in mente le parole con cui il commissario di polizia interpretato da Gian Maria Volonté, nel film *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, arringa i suoi colleghi: «il popolo è minorenni». In effetti, la visione formulata dalla Corte è quella di un elettore bambino, capace di rispondere Sì o No a domande di elementare semplicità, ma non in grado di affrontare questioni maggiormente articolate. La Corte giunge a scrivere che «l'elettore si verrebbe a trovare in una condizione di disorientamento, rispetto sia ai contenuti, sia agli effetti di quel che resta della legge n. 86 del 2024», con la conseguenza che «tale disorientamento impedirebbe l'espressione di un voto libero e consapevole, che la chiarezza e la semplicità del quesito mirano ad assicurare». **È quindi per proteggere l'elettore da se stesso – così si può sintetizzare il**

senso della pronuncia – che la Corte costituzionale decide di privarlo del diritto di voto.

Ancora più sconcertante è, però, la postilla con cui la Corte chiude il proprio ragionamento. Trattando il tema della finalità del quesito, che l'elettore potrebbe erroneamente identificare nell'abrogazione dell'art. 116, co. 3, Cost., la sentenza aggiunge che il referendum abrogativo non deve trasformarsi «in un distorto strumento di democrazia rappresentativa, mediante il quale si vengano in sostanza a proporre plebisciti o voti popolari di fiducia, nei confronti di complessive inscindibili scelte politiche dei partiti o dei gruppi organizzati che abbiano assunto e sostenuto le iniziative referendarie», aggiungendo che **«se si ammettesse la richiesta in esame, si avrebbe una radicale polarizzazione identitaria sull'autonomia differenziata come tale».** Insomma, il popolo decida pure direttamente tramite referendum, ma stia lontano dalle questioni politicamente rilevanti: quelle, verrebbe da aggiungere, **sono cose da grandi. Una posizione democraticamente pericolosa, che lascia la Corte costituzionale padrona**, di qui in avanti, di decidere in modo totalmente discrezionale sull'ammissibilità dei referendum ritenuti più delicati. Come se il referendum, intrinsecamente basato sulla contrapposizione binaria tra favorevoli e contrari all'abrogazione di una legge, non producesse per sua natura divisioni. O, forse, la Corte costituzionale vuole dirci che il primo referendum, quello sul divorzio, sarebbe stato da dichiarare inammissibile.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.

SCUOLA LOW COST E MERITO FAKE

Una scheda dei provvedimenti sulla scuola nella Legge di bilancio.

Gianfranco Meloni

La radiografia dell'ultima Legge di Bilancio costringe a una diagnosi impietosa sullo stato di salute **della scuola pubblica statale, che continua ad essere relegata a una fastidiosa voce di spesa.** Gli investimenti destinati all'istruzione precipitano, seppure con goffi tentativi di mascheramento e si fanno strada, in modo sempre più aperto e con sempre meno resistenze, **nuove politiche di privatizzazione.** Queste le misure, effettive o mancate, maggiormente significative.

Rinnovo CCNL Nonostante gli stipendi degli insegnanti italiani siano tra i più bassi del mondo occidentale, nella Legge di Bilancio per gli aumenti del futuro **CCNL 2022-2024** ci sono solo pochi spiccioli, a mala pena in grado di coprire l'inflazione programmata. Già col tardivo rinnovo del CCNL 2019/21 si era coperto a malapena un terzo della perdita del potere d'acquisto causata dall'inflazione reale. La rinnovata previsione degli aumenti sulla base dell'inflazione presunta rappresenta una condanna sicura alla **povertà economica**, in particolare per i docenti che vivono nelle grandi città, oltre che alla **povertà educativa**, con una scuola pubblica sempre più trascurata e precaria, destinata a divenire terreno incolto, in tutti i sensi.

Fondo di Istituto FMOF - Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (articolo 1, comma 123). Disposizioni in materia di valorizzazione del sistema scolastico (articolo 1, comma 565) Gli stanziamenti, di **93,7 milioni** di euro all'anno per le attività accessorie del personale docente e di circa **100 milioni** all'anno per la "valorizzazione del sistema scolastico" serviranno a malapena per ripristinare ai livelli precedenti il rinnovo del CCNL il numero di ore di **attività funzionali** che ciascun docente deve svolgere per far funzionare la propria scuola. Ricordiamo, infatti, che mentre la retribuzione oraria delle ore pagate da FIS (attività funzionali, come coordinamento di classe, responsabile di laboratorio, ecc...) è aumentata di poco meno di 2 €, i fondi assegnati a ciascuna scuola erano rimasti invariati. Per due anni i docenti hanno lavorato gratis per molte ore. **Ora, a stento, si torna ai livelli precedenti, anche se la restituzione di parte del maltolto è fatta passare come un generoso aumento.**

Anche per i **tutor e orientatori**, pure, in teoria, alfieri del nuovo corso meritocratico, saranno destinati sempre meno soldi.

Organici *Tagli agli organici docenti e ATA (articolo 1, comma 828)* Peggio ancora vanno le cose per la dotazione organica delle **cattedre**, in tutti gli ordini di scuola. Dopo alcuni anni di mantenimento dei numeri dell'organico dei docenti, stavolta si prevede la **riduzione di 5.660 posti** per il 2025/2026. Il calo demografico, dato drammatico che, tuttavia, avrebbe potuto e dovuto essere un'occasione per estendere il tempo pieno (soprattutto al sud), promuovere l'inclusione degli studenti stranieri, la formazione musicale e, soprattutto, risolvere il problema delle classi pollaio, diventa invece un pretesto per tagliare il numero di cattedre. Il **personale ATA**, per cui è prevista una riduzione nel numero dei posti pari a 2.174 unità, per un anno scolastico si salva, ma la sforbiciata arriverà nel 2026/2027.

Sostegno *Incremento della dotazione dei posti di sostegno nell'ambito dell'organico dell'autonomia (articolo 1, comma 567)* Il monumentale problema della precarietà e della formazione nel sostegno è affrontato con misure meno che omeopatiche, che non incideranno se non marginalmente nella risoluzione del problema. L'Osservatorio dei conti pubblici italiani della Cattolica ha recentemente quantificato nel **60%** la percentuale di insegnanti **precari nel sostegno**. Si tratta di più di **100.000 insegnanti**, molti dei quali impossibilitati a conseguire la specializzazione a causa dell'indisponibilità di posti nelle università italiane. Nel frattempo, cresce esponenzialmente il fenomeno dei **titoli esteri**, la cui scarsa credibilità è stata più volte documentata da reportage giornalistici e ancora non si intravede la soluzione dei corsi INDIRE, tante volte annunciata ma mai veramente realizzata. Questa crisi è affrontata (si fa per dire) con un microscopico incremento della dotazione dell'organico di sostegno di **2.000 posti**, di cui 1.866 a decorrere dall'anno scolastico 2025-2026 e 134 a decorrere dall'anno scolastico 2026-2027, che servirà a malapena per far emergere dal magma dei posti in organico di fatto le cattedre su cui assumere i pochi specializzati vincitori del concorso PNRR.



Carta docente

Carta del docente (articolo 1, commi 572-574)

L'alluvione di sentenze con cui i giudici del lavoro di tutta Italia, da mesi, stanno riconoscendo anche ai supplenti annuali il diritto al bonus formativo viene affrontata con la diga di cartapesta della sua estensione a chi ha un **contratto al 31 agosto**. Si tratta, in realtà, della tardiva reiterazione della stessa misura parziale già introdotta lo scorso anno, che continua ad escludere le migliaia di supplenti al **30 giugno**, la grande maggioranza. Il MIM, per altro, potrà decretare un **ridimensionamento della somma pro capite** (attualmente 500 €), in modo da far bastare gli stessi soldi per tutta la platea di aventi diritto. Nel frattempo, migliaia di sentenze passate in giudicato agli occhi dello Stato valgono come carta straccia. In alcune province neppure i commissari *ad acta*, nominati in seguito a procedure di ottemperanza, stanno riuscendo ad applicare la sentenza.

Porte aperte ai privati

Contributo in favore delle scuole paritarie (articolo 1, commi 570 e 571). Il governo concede **50 milioni** di euro per l'anno 2025 e **10 milioni** di euro annui a decorrere dall'anno 2026 come contributo in favore delle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità. Una misura che, rapportata ai gravi problemi sopra segnalati su organici e sostegno, appare iniqua e con il chiaro indirizzo politico di promozione del ruolo dei privati in sostituzione di quello dello Stato.

Fondo per la promozione dei campus della filiera formativa tecnologico-professionale (articolo 1, comma 566)

15 milioni di euro sono destinati alla promozione dei **campus**, nell'ambito della riforma della formazione tecnico-professionale che prevede il **diploma quadriennale** e una rilevante funzione attribuita alle imprese private nella progettazione didattica. Si tratta di un modello che, per ora, come già accaduto per il Liceo del *Made in Italy*, non sta trovando accoglienza nelle scuole e nelle famiglie, poco convinte sia della promessa di invarianza di organico (quanto durerà?) sia di un modello pedagogico eccessivamente curvato verso l'addestramento lavorativo.

Il pressing politico verso una maggiore privatizzazione, tuttavia, è sempre più forte e senza un'adeguata controproposta e organizzazione del dissenso anche l'argine della base rischia di crollare.

FINANZIARIE CONTRO GLI INSEGNANTI

VALDITARA E LA (NON) VALORIZZAZIONE ECONOMICA DEI DOCENTI

■ *Finanziarie e bugie: si poteva, con altre scelte, valorizzare i docenti*

Mario Pomini

Con l'approvazione della legge di bilancio per il 2025 siamo giunti a metà legislatura. È possibile allora fare un primo bilancio delle risorse stanziato dal governo Meloni fino a questo punto per i docenti. Il ministro Valditara ha inaugurato la nuova stagione del merito e molti si aspettavano misure sostanziose, anche perché il merito va premiato. Le attese erano elevate anche perché si arrivava da una stagione contrattuale che aveva segnato una timida inversione di tendenza rispetto al disastroso periodo precedente. Il decennio scorso ha visto un netto peggioramento della condizione economica dei docenti, fotografata chiaramente dall'edizione del 2024 di *Education at a Glance*, il rapporto annuale dell'Ocse sulla scuola.

Il rapporto considera le variazioni del reddito di un docente nel periodo 2010-22. In questo arco di tempo la variazione dei redditi dei docenti nei paesi Ocse è stata tendenzialmente negativa. La crisi finanziaria internazionale si è fatta sentire. Tra i pochi paesi in cui il salario è cresciuto troviamo la Germania, con un incremento del 10% e la Francia con una variazione positiva del 2%. Il paese in cui i salari sono cresciuti di più è stata la Slovacchia con una crescita del 48%. Ma il salario è diminuita nella maggior parte dei paesi dell'Ocse. Il record negativo spetta alla Grecia con una caduta del 44%. L'Italia si trova al penultimo posto, con una diminuzione del salario dell'11%. Il periodo poi è suddiviso in due sotto periodi. Il periodo peggiore è stata la fase 2010-2015, caratterizzata come è noto dal blocco contrattuale deciso dal governo Berlusconi. Qui la perdita è stata del 7%. Nei sette anni successivi la perdita si è attenuata, passando al 4%. In realtà, dopo lo sblocco della corte costituzionale nel 2015 i salari dei docenti hanno cominciato un leggero recupero. Se questa era la situazione all'inizio della legislatura, vi era la speranza che il recupero continuasse e a ritmi crescenti.

Ma la ripresa del potere di acquisto dei redditi dei docenti, sempre promessa dal nuovo ministro di FdI, finora non si è vista. Anzi la sbandierata valorizzazione economica del salario è stata del tutto dimenticata. Il fatto nuovo che ha sconvolto la situazione naturalmente è stata la grande inflazione innescata dal conflitto bellico iniziato nel 2022. Dal '22 al '24

i prezzi sono aumentati cumulativamente del 16%. Ma il governo, pur in una fase di entrate crescenti, ha stanziato somme che coprono appena il 6%, con una perdita secca del 10%. Questa scelta politica è andata in netta controtendenza rispetto alle dichiarazioni ministeriali. Ai docenti sono state tolte circa 200 euro lorde al mese. Se poi sommiamo sia la perdita di oggi dovuta a Valditara che le perdite pregresse calcolate dall'Ocse, lo stipendio di un docente in 15 anni è diminuito di più del 20%. Non adeguando i salari del pubblico impiego il governo ha risparmiato nel complesso 20 miliardi all'anno che sono stati dirottati altrove, cioè verso le politiche fiscali populiste.

Per metterci una pezza, il governo prima ha introdotto la fiscalizzazione degli oneri sociali e poi dal 2025 un bonus di cui godono anche i docenti, pari al 6% dello stipendio. Solo che questo bonus è stato dato a tutti i lavoratori dipendenti con il risultato che i dipendenti privati avranno il bonus più i loro forti incrementi contrattuali. Insomma il 10% dei salari tolti ai dipendenti pubblici è stato usato per le politiche fiscali populiste del governo. Con un danno ancor più grande per tutti i lavoratori pubblici poiché questo nuovo bonus fiscale non produce pensione e quindi il danno è permanente.

In definitiva possiamo dire che Valditara ha completamente raggelato le speranze di un miglioramento economico dei docenti che ora, grazie alle sue politiche, si ritrovano con una grossa perdita salariale. Era difficile fare peggio di Berlusconi e invece Valditara ci è riuscito. Si poteva procedere diversamente? Sicuramente sì, e non corrisponde al vero che si trattava di un sacrificio necessario date le nostre condizioni precarie di finanza pubblica. Con le entrate da inflazione che sono volate, non era difficile rispettare gli obblighi e adeguare i salari della PA almeno all'inflazione. Prendiamo il caso dell'Irpef. Nella finanziaria 2005 il governo ha rivisto l'Irpef per una riduzione totale di 5 miliardi di euro. Questa somma poteva essere destinata molto semplicemente al rinnovo dei contratti della PA, scuola inclusa. Se poi contiamo che il 50% degli aumenti torna allo stato sotto forma di tasse, il peso per le casse pubbliche sarebbe stato molto minore. Perché il ministro Valditara ha preferito tagliare gli stipendi dei docenti, destinandoli alla riduzione dell'Irpef? Qui ritroviamo il



tratto caratteristico della destra italiana da Berlusconi in poi. Le tasse agli italiani vengono ridotte togliendo i soldi ad altri, in primo luogo ai pensionati e ai lavoratori del pubblico impiego. Salari falciati dall'inflazione allora? No, piuttosto dalla responsabile ignavia del ministro Valditara. Perché i sindacati del pubblico impiego, scuola compresa, stiano accettato questa situazione vergognosa non è chiaro.

Comunque mi permetto di suggerire a chi ci governa di non parlare più di iniziative per valorizzare economicamente la professione docente perché le bugie si vedono subito e il naso tende ad allungarsi come nel caso del celebre burattino di Collodi. La stagione del merito annunciata dal ministro Valditara è stata, e purtroppo sarà, un grande bluff economico per i docenti. Nei fatti le varie destre, quella azzurra di Berlusconi come pure quella nera della Meloni, non amano la scuola. Anche la sinistra ha fatto poco, anche se non questi disastri. Viene da ripiangere la prima repubblica che aveva tanti difetti ma non quello di massacrare economicamente i docenti riconoscendo la loro importanza nella scuola, come pure nella società.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUP*, *Introduzione all'economia politica*, *Amon*, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, *Logos Edizioni*, *Anatomia del populismo economico*, *Ombre corte*

NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI - MA CHE STORIA È QUESTA?

UNA POLITICA SOLO APPARENTEMENTE SCHIZOFRENICA. SULLE NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI PER I PROGRAMMI DEI CICLI INFERIORI

La critica netta che ci sentiamo di avanzare a queste nuove Indicazioni nazionali riguarda certo la declinazione sfacciatamente ideologica che viene proposta del sapere storico. Ancora una volta la disciplina viene subordinata a un obiettivo formativo estraneo alla sua sostanza concettuale

Giovanni Carosotti

Il dibattito suscitato dalle nuove **Indicazioni nazionali per i programmi dei cicli inferiori d'istruzione**, e dai commenti a riguardo del ministro Valditara, è stato quanto mai ondivago e contraddittorio, non riuscendo a nostro parere a focalizzare l'attenzione sui nodi concettuali che – almeno dal punto di vista docente – dovrebbero essere prioritari quando si affronta il tema della riforma della scuola. **Marcello Veneziani**, in un furbo commento, ha voluto offrire un ritratto del ministro quale difensore dei saperi disciplinari, in contrasto con la retorica delle competenze che ha prevalso negli ultimi decenni. Poiché su queste pagine abbiamo più volte difeso la centralità del sapere disciplinare nel processo formativo, ci sentiamo in parte chiamati in causa, non condividendo affatto quest'immagine dell'attuale ministro.

La critica netta che ci sentiamo di avanzare a queste nuove **Indicazioni nazionali** riguarda certo la **declinazione sfacciatamente ideologica che viene proposta del sapere storico**. Ancora una volta la disciplina viene subordinata a un obiettivo formativo estraneo alla sua sostanza concettuale, laddove qualsiasi problematica (e il rapporto tra l'Occidente e le altre culture potrebbe indubbiamente essere oggetto di riflessione in classe) **deve essere proposta nella complessità che emerge dal dibattito storiografico, e che dà luogo a interpretazioni differenti, nessuna delle quali può vantare maggiore legittimità**. Ovviamente, nel caso del ciclo primario, non avrebbe senso porre i giovani studenti a confronto con il materiale storiografico (sempre più assente ormai persino nei manuali della scuola superiore); ma **l'insegnante tali contenuti li deve conoscere, per poterli declinare nei modi e nella complessità adeguata agli anni di corso degli alunni**.

Invece, da quello che è dato capire da quanto finora comunicato, **l'insegnamento storico** (sostenuto anche da altri curricula dell'area umanistica) **dovrebbe infondere un sentimento di orgoglio per l'appartenenza a una determinata cultura nazionale**, costruire una sorta di personalità "occidentale" (qualsiasi cosa si voglia dire con questa imprecisa espressione). Se, come nelle **Linee Guida di Educazione civica**, l'idea è quella di condizionare le libere convinzioni, di plasmare la soggettività, viene meno il rigore, metodologico oltre che contenutistico, della disciplina.

C'è però qualcosa che sorprende in quest'ultima uscita del ministro. **La sua politica sinora ha accentuato la subordinazione della scuola alle logiche di mercato** (con la riforma degli indirizzi tecnico-professionali e le nuove **Linee Guida di Educazione civica**), in linea con gli esecutivi precedenti e i contenuti del PNRR. Come può allo stesso tempo farsi paladino di

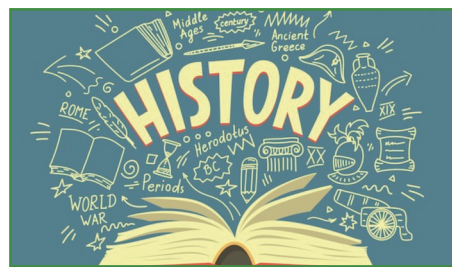
chi vuole restaurare la didattica disciplinare? Siamo di fronte a una politica schizofrenica? un servire due padroni, i quali però non hanno identico potere di condizionamento? **Oppure esiste una coerenza, per cui tale presunta valorizzazione delle discipline si rivelerebbe solo retorica distraente?** Nel numero di Novembre di "Professione Docente" abbiamo provato ad argomentare la coerenza, nelle nuove **Linee Guida di Educazione Civica**, tra il concetto di "patria", inteso in senso fortemente identitario, e l'esaltazione dell'imprenditorialità privata, ben oltre i limiti che ad essa assegna la Costituzione.

In questo caso, riteniamo si tratti di un'accorta, nonché furba, operazione di cosmesi politica. Il ministero nei suoi provvedimenti di maggior peso ha agito in completa continuità con l'idea, in auge da decenni, che la scuola debba essere subordinata al mercato, addirittura affidando parte dell'attività didattica a figure esterne,

Non si tratta quindi di astenersi dalla denuncia di una svolta reazionaria con cui l'attuale esecutivo vorrebbe condizionare l'insegnamento delle discipline umanistiche, identificando la propria posizione politico-culturale con i contenuti imprescindibili della disciplina; ma, nel farlo, bisogna mantenere salda la difesa del sapere disciplinare, sotto attacco tanto dalle strumentalizzazioni ideologiche quanto dalla logica delle competenze.

estraneità alla professionalità docente.

Di fronte a questa grave trasformazione della scuola, coerente con la strategia della *learnification*, il fatto che l'attuale ministero si ritagli uno spazio per imporre alle discipline una visione ideologica in linea con il proprio schieramento politico ci sembra atteggiamento condannabile ma facilmente aggirabile. Si tratta di una decisione sicuramente indebita, da contestare nel merito e da denunciare sul piano politico, anche in base al carattere democratico che deve contraddistinguere l'istituzione scolastica, ma difficilmente applicabile finché si mantiene saldo il principio della "libertà d'insegnamento". Il docente può approfondire il tema della civiltà occidentale dal punto di vista dell'ideologia dell'imperialismo, della nascita al suo interno di fenomeni come il razzismo e il nazifascismo. E potremmo citare altri esempi attraverso cui si può aggirare tale imposizione occidentalocentrica, peraltro fortemente inattuale. **Certo, l'opposizione, e anche l'indignazione per quello che sembra un'ulteriore avanzata del processo di soggettivazione verso gli alunni, attraverso in questo caso le discipline, deve trovare una ferma opposizione intellettuale e pratica nelle classi. Ma ci lasciano perplessi le strumentali prese di posizione di chi in questi anni ha lavorato per l'indebolimento del sapere storico**, subordinandolo alla logica delle competenze, e che improvvisamente si



erge a difesa dei contenuti, per far credere che la propria concezione didattica – in linea con la logica utilitaristica dell'istruzione propria del progetto neoliberale – sia progressista e quindi radicalmente contraria alla politica dell'attuale ministro dell'istruzione. Le stesse voci però non si sono alzate a denunciare la politica di deculturizzazione, di ben più pesanti conseguenze, imposta agli indirizzi tecnico-professionali.

Una trasformazione della scuola tanto più grave, poiché attorno a questa pretesa di valorizzare le competenze viene a costituirsi un apparato istituzionale (non solo *linee guida*, ma *sillabi*, *corsi di formazione*, azioni ispettive, forzature dei presidenti di Commissione all'esame di Stato) che mette molto più a rischio la libertà d'insegnamento, dal momento che risultano ben più difficili da praticare modalità alternative in linea con i propri convincimenti e la propria esperienza professionale. **Non si tratta quindi di astenersi dalla denuncia di una svolta reazionaria** con cui l'attuale esecutivo vorrebbe condizionare l'insegnamento delle discipline umanistiche, identificando la propria posizione politico-culturale con i contenuti imprescindibili della disciplina; **ma, nel farlo, bisogna mantenere salda la difesa del sapere disciplinare, sotto attacco tanto dalle strumentalizzazioni ideologiche quanto dalla logica delle competenze**.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle *Leggi di Platone*" (Valore Italiano).

INTERVISTA PIERO BEVILACQUA DOCENTE DI STORIA CONTEMPORANEA ALLA SAPIENZA DI ROMA

CAMBIO DI SGUARDO E NON SUPREMATISMO PER UNA NUOVA STORIA

Stabilire primati e presunte superiorità su altri popoli: sono sempre i regimi autoritari che progettano questa torsione suprematista delle discipline storiche. È la conoscenza reciproca, il rispetto per l'altro che crea una cultura della pace, una condizione necessaria per rompere con una ideologia ormai esaurita di supremazia dell'Occidente che oggi va in frantumi tra guerre e massacri.

Renza Bertuzzi



1) Professore, le nuove Indicazioni nazionali introducono alcuni cambiamenti nell'insegnamento della disciplina. Il testo non è ancora definitivo, ma per alcune materie vengono disegnati cambiamenti non secondari. La Storia, per esempio, viene indicata come uno strumento funzionale non ad una conoscenza ma ad una direzione formativa in una direzione pre-determinata. È questa la funzione della Storia?

Mi pare di capire che la storia venga concepita come lo strumento per rafforzare l'identità nazionale dei cittadini, cosa non sbagliata in sé se non è pensata come funzione esclusiva e soprattutto col fine di stabilire primati e presunte superiorità su altri popoli. Sono sempre i regimi autoritari che progettano questa torsione suprematista delle discipline storiche.

Il fine dello studio della storia è quello di conoscere il passato in tutta la sua complessità. Un passato non confezionato per usi ideologici, ma esplorato anche nelle sue ombre meno note e inconfessate. E un passato a scala mondiale, non solo nazionale, come richiede l'esperienza di vita a scala almeno europea dei nostri giovani.

2) Entriamo nel merito dei singoli cambiamenti

I. nelle scuole superiori verranno separate geografia e storia; lo scopo della Geografia sarà la conoscenza dell'Italia e il collegamento con le tematiche ambientali;

Non sono informato sui particolari, ma se l'intenzione ministeriale è quella di separare la storia dalla geografia la ritengo un grave errore, frutto di provincialismo e ignoranza. **La storia, in collaborazione e reciproco dialogo con la geografia, ha dato vita alla più straordinaria fioritura storiografica dell'età contemporanea: quella delle Annales francesi.** Da allora noi abbiamo cominciato ad esaminare le campagne, il paesaggio, i fiumi, le montagne con un altro sguardo. **Grazie a Marc Bloch, Lucien Febvre, Fernand Braudel, ecc. abbiamo incominciato a osservarli in nel loro svolgimento temporale, nelle relazioni che le popolazioni hanno via via stabilito con essi, entro prospettive prima ignote.** Del resto nel Novecento la cultura mondiale si è arricchita di una nuova disciplina, **la storia ambientale, la quale consiste nella geografia osservata nelle sue dinamiche ecologiche e nella sua evoluzione cronologica, vale a dire in termini storici.** Senza la storia anche lo studio dell'ambiente è privo di profondità.

II. centralità della storia d'Italia e dell'Occidente, con approfondimenti sui popoli italiani, la civiltà greca e romana e i primi secoli del Cristianesimo.

Mi sembra francamente una direzione vecchia e attardata. E anzi intimamente colonialista. Sono ovviamente convinto della necessità di studiare la civiltà greco-romana, e però anche questa con un altro sguardo. I Romani hanno fondato una civiltà che lascia ancora oggi sbalorditi per il genio espresso da questo popolo in tutti i campi della vita civile, militare, economica, culturale. **Ma non sono stati solo questi i Romani.** È oggi è necessario dar conto, insieme alla loro grandezza, anche dei massacri che hanno inflitto alle popolazioni vinte, ecc. **Del Cristianesimo bisognerà ricordare anche le Crociate come guerre di aggressione e rapina di altri popoli.**

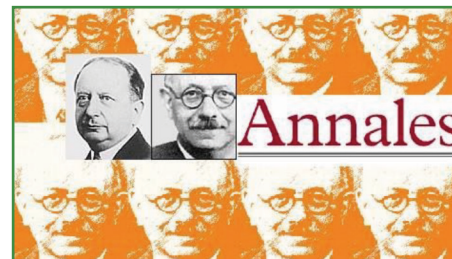
Anche i Greci, uno dei popoli più geniali di ogni tempo e paese, vanno studiati nei loro rapporti con l'Oriente, più tardi con la cultura araba, ecc. Nella tradizione europea ci sono eredità del mondo arabo (tecniche e tradizione agricole, agronomia, algebra e matematica, scienza idraulica, astronomia, ecc.) molto più profonde ed estese di quanto immaginiamo.

III. si punterà quindi ridare centralità alla narrazione storica, favorendo una comprensione più profonda degli eventi che hanno segnato l'evoluzione del nostro Paese e dell'Europa. Sarà enfatizzato lo studio della storia d'Italia, delle civiltà classiche come quella romana e greca, e delle origini del Cristianesimo. Alle medie storia europea e degli Stati Uniti per mettere bene in risalto le nostre origini;

Ho in parte risposto sia pure implicitamente a questa domanda. **Mi chiedo poi: perché la storia degli Stati Uniti e non la storia, per esempio, dell'Argentina, dove più d'un secolo di emigrazione ha creato una nuova Italia con oltre 20 milioni di italiani e discendenti di italiani?** Gli Stati Uniti, che certamente meritano di essere conosciuti, hanno avuto un grande influsso sull'Europa e sul nostro Paese a partire soprattutto dalla seconda metà del '900. Una influenza profonda sull'economia e sui modi di vita, il linguaggio, la musica, l'alimentazione, ecc. **Ma degli USA va conosciuta anche la storia meno edificante che non viene raccontata nelle versioni ufficiali:** quella sanguinaria dei colpi di stato e delle guerre con cui hanno distrutto interi Paesi per affermare il loro dominio imperiale: in Brasile, Guatemala, Iran, Vietnam, Afghanistan, Iraq, Libia, Siria. È una vicenda che condizionato e dominato il corso della storia contemporanea.

IV. il rischio di intaccare, se non stravolgere, l'impianto ideale e valoriale delle Indicazioni nazionali basato su principi della nostra Costituzione e su idee ritenute fondanti quali: intercultura, inclusione, persona, cittadinanza, comunità, mondialismo. Concorda?

Certamente. **Uno dei compiti della formazione scolastica, insieme a una visione critica della realtà, è di offrire ai giovani/e una visio-**



ne mondiale della storia umana. Oggi i Paesi del Sud del mondo si affacciano da protagonisti sulla scena internazionale, i cosiddetti BRICS (Brasile, Russia, India Cina, Sudafrica) e con loro altre decine di Stati. Si tratta di realtà sociali e umane, culture, tradizioni, valori a cui noi europei abbiamo sempre guardato con l'occhio del colonizzatore. **Dobbiamo essere consapevoli che si tratta di grandi civiltà che spesso abbiamo conculcato con la violenza, sottoponendole talora per secoli al nostro saccheggio. Si pensi all'India, un paese dalla civiltà antichissima** soggiogata dal colonialismo inglese sino a metà Novecento di cui ignoriamo tutto. **E che dire della Cina,** che con la Guerra dell'oppio mossa dai Inglesi e Francesi a fine Ottocento, è stata costretta alla miseria e a una forma di semischiavitù per almeno un secolo. **Si tratta di Paesi che ospitano miliardi di persone, con cui dobbiamo stabilire rapporti di pace, di cooperazione, di interscambio culturale. È la conoscenza reciproca, il rispetto per l'altro che crea una cultura della pace, una condizione necessaria per rompere con una ideologia ormai esaurita di supremazia dell'Occidente che oggi va in frantumi tra guerre e massacri.**



PIERO BEVILACQUA

già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1986 ha fondato con altri studiosi l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), di cui è presidente. Non è possibile dare conto qui delle numerose pubblicazioni del professor Bevilacqua; delle traduzioni in molte altre lingue delle sue opere, né dei suoi molteplici incarichi presso Università straniere. Ci scusiamo per questa assai incompleta elencazione. Breve storia dell'Italia meridionale (Donzelli, 1993, 2005), Misera dello sviluppo (Laterza, 2008), Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo (Laterza, 2011). Si ricorda di questa fase il volume, scritto insieme a Manlio Rossi-Doria, Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi, Laterza, Roma-Bari, 1984; Venezia e le acque. Una metafora planetaria, Donzelli, 1995, 1998, 2000. Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia, Donzelli, 1996; Uomini e ambiente nella storia, Donzelli Roma, 2001; La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea, Donzelli 2002; Slow food editore, 2022. La guerra mondiale a pezzi e la disfatta dell'unione europea, Castelvecchi, 2025. È autore anche di un saggio teorico-metodologico dal titolo: Sull'utilità della storia, Donzelli Roma, 1997, 2000, 2007. È uno degli studiosi chiamati a partecipare al Manifesto Food for Health (Cibo per la salute) promosso da Vandana Shiva. Negli ultimi 16 anni, ha intensamente collaborato al Manifesto, scrive su Left. Un'agricoltura per la Terra.

LA STORIA DALLA MEMORIA

UNA MEMORIA PER RISORGERE

■ **Non nasciamo liberi, ma segnati dal fare di quanti ci hanno preceduti**

Enzo Scandurra

Com'è che dentro di me - si chiede il protagonista del libro - qualcosa che non conosco, di cui non ho mai avuto coscienza, sappia di esistere e non voglia sparire?

Questo "qualcosa" è la memoria, i ricordi del passato di Giuseppe che chiede, in fin di vita, ad Atropo, l'inaffidabile signora della morte, altro tempo per raccontarla, mentre Mnemosine, madre delle Muse della Memoria, allunga i ricordi di Giuseppe fino ai suoi antenati. **Per ricordare a lui che non nasciamo liberi, ma segnati dal fare di quanti ci hanno preceduti.** Nasce così *Il romanzo della resurrezione* di Giuseppe Aragno (Edizioni La Valle del Tempo, Napoli, 2024, pp.297, 16 euro).

Con questo espediente retorico, Giuseppe, aiutato e incalzato dalla dea della Memoria, racconta la storia dei vinti della sua famiglia, subito dopo la guerra e la caduta del fascismo, nella magica e tragica atmosfera di Napoli: la storia di suo nonno, Giovanni Greco, famoso antifascista ucciso dal regime, della moglie Elvira e del figlio Antonio, padre di Giuseppe.

Sua mamma, Nina, faceva da giovane l'attrice; un'attrice promettente ma che poi, per un patto tacito con suo marito, Antonio, geloso e gretto, in un'Italia dalla doppia morale, decide di lasciare il teatro rinnegando anche il suo passato di successi, combattuta tra amore e libertà. Giuseppe ricorda quando all'età di sei anni, la mamma lo sottrasse finalmente alla suocera che voleva abituarlo alla vita dei vicoli e del contrabbando di sigarette, per portarlo con sé, nel palazzo seicentesco di Vico Zuroli, dove era nato.

E da Vico Zuroli, cuore di una Napoli degradata, partono le avventure di un ragazzino che scopre la città ancora infestata dalle mine. Nella Napoli dei cento e più bombardamenti, si elevano a tratti cumuli di macerie che sollecitavano le fantasie dei ragazzi quasi fossero montagne da scalare. E su quei cumuli spesso capitavano disastrose compagnie di attori di strada che regalavano luci, colori e indimenticabili sogni. Fu in quel paesaggio lunare creato dalla tragedia della guerra che Giuseppe scopri la magia del teatro di cui gli aveva parlato talvolta la madre.

È ancora Mnemosine a incalzare Giuseppe perché ricordi ciò che avrebbe voluto dimenticare: quella notte quando fu svegliato da Nina e trascinato in una casa dove suo padre Antonio fu sorpreso con l'amante. Fu la fine di una storia fa-

miliare innocente e felice e l'inizio di anni senza più storia.

E poi l'incanto di Napoli, seppure ancora abitata da inquietanti residui fascisti. Benché sconfitti il regime aveva lasciato un'eredità velenosa: le leggi fasciste, scritte e approvate da criminali che avevano ucciso o perseguitato gli oppositori e ridotti in schiavitù i lavoratori. Mnemosine, la dea che ricordava tutto, conosceva bene ciò che era accaduto e **sapeva che gli interessi dei cosiddetti liberatori avevano preso immediatamente il sopravvento sulla promessa di fare giustizia, sicché ai fascisti non era stato torto un capello.** Fu così che a Napoli fu eletto Sindaco Nicola Sansanelli ex fondatore del Fascio di Combattimento napoletano, salvato da una giusta furia popolare solo per l'intervento deciso di un capo partigiano e del nonno di Giuseppe. Elvira, la nonna paterna di Giuseppe, che affronta il proprio figlio Antonio, che votava monarchico, per ricordargli come **Giovanni Greco, nonno di Giuseppe, avesse pagato con la vita la sua opposizione al regime. Il glorioso cognome "Greco" di Giuseppe, lo salvò da piccolo da un futuro di inferiorità umana e sociale che, in quegli anni, accomunava i figli della povera gente che non sapevano parlare l'italiano.**

Conteso tra Mnemosine e la sua oppositrice Lete, mentre Atropo attende di recidere il filo della sua vita, Giuseppe cede ai ricordi che si affollano nella sua mente. C'è l'amicizia tra sua mamma Nina e la dirimpettaia Armanda, proveniente da Torino, diversa per censo da Nina ma unita ad essa dal dolore di un drammatico passato. E ancora, il ricordo va ai due "femmineilli" di Vico Zuroli, Elio e Mario sempre protetti, dal popolo del Vico, dalla persecuzione della Buon Costume. E sempre in quel palazzo nasce l'amicizia e l'amore innocente tra il sedicenne Giuseppe e Annamaria, figlia di Armanda.

Giuseppe avverte la sofferenza di una persecuzione fascista che continua a inseguirlo e sogna un riscatto da quella storia e, perfino, una vendetta.

Con Annamaria la loro prima avventura politica sarà nel Comitato anticolonialista che organizza una riunione con alcuni ribelli del Fronte Nazionale algerino. Sarà la dura carica della polizia a separarli presso Port'Alba. L'episodio segna la fine del rapporto tra Nina e Armanda: per quest'ultima, di nobili origini, Giuseppe restava il figlio del salumiere Antonio, mentre Nina vedeva in lui la figura eroica del nonno antifascista. Questa brusca in-



Giuseppe Aragno,
Il romanzo della resurrezione.
Ed, La valle del tempo, Napoli

terruzione di rapporti segnerà per sempre la salute mentale di Nina che si convincerà che tutti complottano contro suo figlio Giuseppe.

Essere il nipote di un eroe antifascista non lo aiuta più, anzi diventa un vero e proprio ostacolo per il professore di matematica, ex fascista, che lo prende di mira per la sua passione politica. Al termine di una ennesima lite, Giuseppe, ingiusta-

Continua a pagina 13



ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso la Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: *Gli storni e l'urbanista* (Meltemi, 2001); *Un paese ci vuole*. (Città Aperta, Troina, 2007), *Ricominciamo dalle periferie* (manifestolibri, 2009), *Vite periferiche* (Ediesse, 2012), *Recinti urbani* (manifestolibri, 2014, in collab.), *Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberalista* (articolo in libro, manifestolibri, 2016), *Fuori squadra* (Castelvecchi 2017), *Muri* (manifestolibri, 2017, con M. Ilardi), *La città dell'accoglienza* (in collab.) (manifestolibri, 2017), *Splendori e miserie dell'urbanistica* (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), *Exit Roma* (Castelvecchi, 2019), *Roma o dell'insostenibile modernità* (Derive Approdi, 2023).

1955: IN ITALIA IL FERVORE DI MARIO LODI E BRUNO CIARI PER LE NUOVE SCUOLE DELLA DEMOCRAZIA È SPENTO DALLA RIFORMA ERMINI

Per Mario Lodi occorre un progetto scolastico per costruire la democrazia, vivere la collaborazione, imparare ad amare la pace

Piero Morpurgo

“Tempo fa, quando i miei scolari studiavano la seconda guerra mondiale, un ragazzo mi chiese dov’ero io in quegli anni”; così **Mario Lodi**¹ ricordava come scrisse **Il corvo seguito da La busta rossa**² in cui si racconta della guerra, del carcere e della Liberazione del 1945. Si costituì il Fronte della Gioventù che organizzava: balli, gite al mare e in montagna, visite delle città artistiche, letture di libri e giornali, **per arrivare a proporre al sindaco di aprire una scuola serale per lavoratori**. Mario Lodi divenne maestro e affrontò l’indifferenza dei colleghi per le questioni sociali: “Ora divise, fucili, marce non ci sono più, ma **un progetto scolastico per costruire la democrazia, vivere la collaborazione, imparare ad amare la pace, in questi tre anni di libertà non è stato proposto**. Così, invece di avviare con coraggio un

cambiamento, tutto resta come prima, dietro la nuova facciata”³. Era il 1948. Poi -nel 1955- l’annuncio del convegno di maestri che vogliono cambiare la scuola⁴: a San Marino (Cremona) vi fu il Congresso della Cooperativa della Tipografia a Scuola diretto da Aldo Pettini⁵ con Giuseppe Tamagnini che si ispirava alle idee di **Célestine Freinet** (due anni dopo cambierà il nome in Movimento di Cooperazione Educativa). In quell’occasione **Mario Lodi incontrò Bruno Ciari** e sentì raccontare di bambini che lavorano assieme, che stampano un giornale, che non sono obbligati a scrivere il tema. Nel 1951 Mario Lodi annotava sgomento come i bambini in aula fossero **“Fermi come statue, coi cervelli inerti, non rispondono neanche al sorriso, temono il maestro e quando il maestro vuole discorrere con loro, si racchiudono in un gelido**



silenzio che mi riesce impossibile rompere”⁶. Fu così che Lodi prese la decisione di **“Distuggere la prigione, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare intorno a lui una comunità di compagni che non gli siano antagonisti, dare importanza alla sua vita”**⁷. Quanto ai programmi... bastava non seguirli! L’incontro al MCE produsse idee e stimoli innovativi: a scuola si disegna, si canta, si discute il lavoro di tutti anche se il confronto tra piccoli allievi poteva comportare dei conflitti⁸. **Rendere l’istruzione democratica era l’obiettivo**. Già nel 1946 **Ernesto Codignola** aveva analizzato le prospettive dei diversi orientamenti delle “nuove scuole” criticando il fatto che l’at-

Continua a pagina 14

1 V. Roghi, *C’è ancora speranza nel “paese sbagliato”*, <https://www.gessetticolorati.it/dibattito/2023/10/17/quando-mario-lodi-e-bruno-ciari-si-incontrarono/>; A. Masala, *A scuola con Mario Lodi maestro di Costituzione*, Trieste 2022 <https://moodle.mce-fimem.it/mod/resource/view.php?id=4581>.

2 M. Lodi, *Il Corvo*, Firenze 2020.

3 *Il Corvo*, p. 273.

4 *Il Corvo*, pp. 282-284.

5 A. Pettini, *Origini e sviluppo della cooperazione educative in Italia: Dalla CTS al MCE (1951-1958)*, Milano 1980.

6 *C’è speranza*, p. 5.

7 M. Lodi, *Il paese sbagliato*, Milano 1970, p. 23.

8 M. Lodi, *C’è speranza se questo accade al Vho*, Milano 2022, pp. 43-44.

Continua da pagina 12

mente accusato di aver copiato i compiti di matematica, abbandona la scuola alla ricerca di un lavoro. Né trova alcuna consolazione nella sezione del PCI dove il segretario gli rimprovera la sua impazienza giovanile.

Nel frattempo Napoli cambia: spariti i polmoni di verde pieni d’aria profumata e sana, ovunque scorrono fiumi d’asfalto e di cemento. Sparite le ferite di guerra, almeno quelle visibili, strade e veicoli, gente, scalinate e palazzi scendono dalle colline al mare; **la speculazione edilizia rende Napoli irriconoscibile**.

Nina, dopo il tradimento di Armanda, non sopravvive alla scoperta dell’abbandono della scuola da parte di Giuseppe. Una

forma di pazzia inizia a farsi strada nella sua mente: viene ricoverata una prima volta al Policlinico e, quando ne esce, non è più la stessa. Nel frattempo Giuseppe incontra Chiara che diventerà la sua compagna di vita e la donna con la quale dividerà la passione politica, ma non tutto va come avevano sognato. **È la strage di Stato a rubare l’innocenza a quei giovani. Avevano contro un inferno e lo capirono solo col tempo**.

Dopo una breve parentesi di servizio di leva, Giuseppe torna a casa e per un momento le condizioni di Nina sembrano migliorare, fino a quando viene ricoverata definitivamente in una casa di cura.

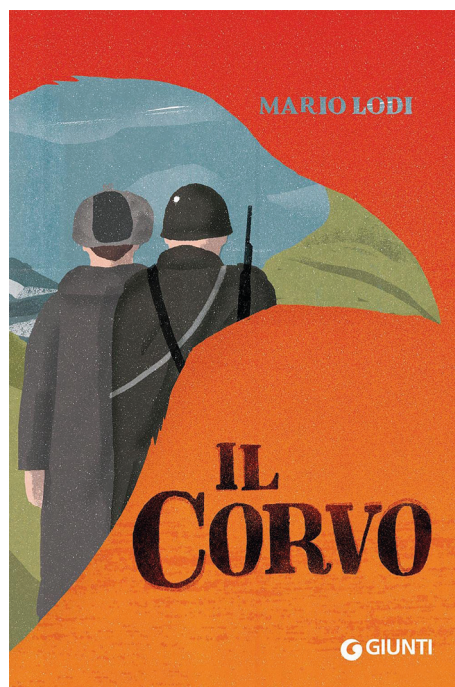
Il romanzo è finito: Atropo è in attesa, Mnemosine e Lete si ritirano, Chiara rimane al suo capezzale e il grande sipario della vita, per Giuseppe, diventa buio.



GIUSEPPE ARAGNO

insegnante di lettere nelle scuole statali e storico del Movimento Operaio e dell’antifascismo, insegna presso la Fondazione Humaniter. Già professore a contratto di Storia Contemporanea all’Università “Federico II” di Napoli. Nel 1996 ha vinto il Premio Laterza. Ha scritto, tra l’altro, *Antifascismo popolare, i volti e le storie* (2009); *Antifascismo e potere. Storia di storie* (2012) e *Le Quattro Giornate di Napoli. Storie di antifascisti* (2017). Il romanzo della resurrezione (2024)

Continua da pagina 13



tività a scuola fosse incardinata nel “fissare regole” e nell’indurre i ragazzi in “automatismi”. Invero “l’esigenza non già di promuovere abitudini uniformi, ma di promuoverne di tali che garantiscano un miglioramento nella futura vita degli adulti, è sentita in particolar modo nei regimi democratici”⁹. Bruno Ciari fu allievo di **Codignola** e per lui la democrazia della scuola si fondava sull’innovazione didattica che comportava necessariamente l’introduzione dell’educazione sessuale e della musica attraverso lo studio delle canzoni popolari e per questo si legò a **Gianni Bosio** e a **Roberto Leydi** animatori del **Nuovo Canzoniere Italiano**¹⁰. Sempre nel 1955 il PCI fondò la rivista *Riforma della Scuola* diretta da Lucio Lombardo Radice che accusava di spontaneismo le istanze del MCE¹¹ che sono seguite da Gianni Rodari, giornalista de *L’Unità* e inviato di RdS, che apprezzerà le proposte del MCE perché: “Tutti nel mondo della pedagogia e della scuola, sembrano esser d’accordo sull’esigenza di “partire dal fanciullo”, di prendere atto dei suoi bisogni di base e dei suoi interessi”. Però “la cosa non è poi tanto ovvia”: il **bambino è prigioniero del “metodo” del maestro** e “anche nei

casi migliori il ragazzo diventa subito schiavo del “procedimento”; la sua vera personalità, la sua esperienza di vita, è rimasta fuori, e probabilmente, se non entra in principio nella scuola, non vi entrerà più”¹². Già nel 1954 l’UNESCO aveva promosso un’indagine in tutto il mondo (69 paesi) su come riformare i programmi scolastici nelle nuove società democratiche¹³; allora la **gran parte degli orientamenti didattici si divideva tra due estremità: “inculcare” o “orientare”**. La scelta della modifica dei programmi veniva fatta dal Ministro e dai suoi collaboratori (22 paesi); in altri casi intervenivano le associazioni dei maestri, le famiglie, intellettuali e associazioni (11 paesi); in molti adottarono il confronto tra tutti gli insegnanti e le autorità scolastiche e il risultato veniva sperimentato in alcune scuole e poi ridiscusso (16 paesi)¹⁴. Si trattava di sviluppare un dialogo tra mondo delle scuole e autorità e i dati raccolti furono ridiscussi nel 1956 ad Atlantic City (New Jersey) da: **Repubblica Federale di Germania, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, U.S.A., Francia, Giappone, Gran Bretagna, U.R.S.S.** L’Italia -nonostante facesse parte dell’UNESCO dal 1947 era assente; tantomeno inviò materiali come fecero tanti altri paesi dalla Svezia a Porto-Rico. **Si stabilì la necessità della cooperazione internazionale per la didattica, di considerare le questioni sociali, di sviluppare il senso civico dell’infanzia, di tenere conto dei contesti rurali, di affrontare l’interscambio delle lingue nazionali con quelle locali, di come far conoscere ai cittadini il ruolo della Scuola, di sostenere la concezione democratica della vita scolastica.** Tutto questo fervore internazionale in Italia fu soffocato: cancellata la **riforma Washburne (1945)**, ignorati gli ideali delle **scuole rurali di Nathan del 1911 riscoperti in Francia -nel 1954-** sul come dare a un alunno debole un’educazione forte¹⁵ **Nacque -nel 1955-** la riforma Ermini delle scuole elementari che ripristinò -fino al 1985- una visione conservatrice della società e dei bambini: “Nella psicologia concreta del fanciullo l’intuizione del tutto

è anteriore alla ricognizione analitica delle parti; così la scuola ha il compito di agevolare questo processo naturale /.../ Per rendere questi intenti praticamente attuabili, è stato alleggerito il carico delle nozioni rispetto ai programmi quinquennali precedenti e sono stati elaborati programmi graduati per cicli didattici. Tali cicli rispettano per la loro durata le fasi dello sviluppo dell’alunno e rendono meglio possibile un insegnamento individualizzato in relazione alle capacità di ciascuno. /.../ **L’insegnamento religioso sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l’opera educativa. La vita scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera, che è elevazione dell’animo a Dio. /.../ Le bambine siano lasciate ai loro giochi preferiti (cura della bambola, sua pulizia, vestizione, acconciatura, ecc.) e vengano addestrate alle più semplici e più facili attività della casa. /.../ L’apprendimento della storia non deve tendere alla sistematicità sotto forma di ripartizione cronologica, ma deve soprattutto proporsi la caratterizzazione di grandi figure dell’umanità e di momenti rappresentativi di un’epoca. /.../ Il lavoro femminile sia tenuto nella più alta considerazione come uno degli elementi di formazione spirituale della donna e per la sua grande influenza morale e materiale nella vita domestica.** Le fanciulle saranno pertanto esercitate in graduali lavori più facili e più comuni di maglia, di cucito, di rattoppo, di rammendo e di ricamo”¹⁶. La Scuola della Costituzione si allontanava e si deve ancora realizzare.



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

9 E. Codignola, *Le “Scuole Nuove” e i loro problemi*, Firenze 1946, p. 32.

10 M. Bondioli, *Quando Mario Lodi e Bruno Ciari si incontrarono*, <https://www.gessetticolorati.it/dibattito/2023/10/17/quando-mario-lodi-e-bruno-ciari-si-incontrarono/>.

11 M. Lichtner, *Riforma della Scuola. Storia di una rivista*, <http://www.educationduepuntozero.it/politiche-educative/il-pci-e-la-scuola-riforma-della-scuola-storia-di-una-rivista.shtm?print=print>.

12 G. Rodari, *Bruno Ciari e la nascita di una pedagogia popolare in Italia, Atti del Convegno su Bruno Ciari*, Certaldo, 1971.

13 *La Révision des programmes scolaires*, in “Etudes et documents d’éducation”, 28 (1959); <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000133816>. P. Rosselló, *Les Réformes Scolaires En 1954-1955: (Essai d’éducation Comparée)*; in “International Review of Education”, 2(1956), pp. 129-141.

14 *La Revision*, p. 5.

15 J.-M. Champouille, *L’école d’État conquiert la France*, Rennes 2019, pp. 371-398; <https://books.openedition.org/pur/111096>.

16 https://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr503_55.html.

LA CENSURA TEATRALE E CINEMATOGRAFICA, DAL FASCISMO AI GIORNI NOSTRI

Possiamo sostenere con forza e grande convinzione che la censura ha continuato ad esistere e persistere anche a guerra finita e per buona parte degli anni '60

Massimo Mirra

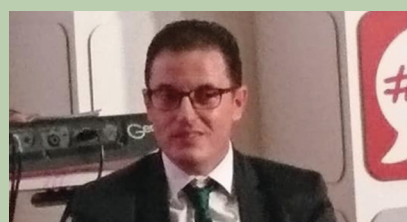
Le quattro importanti e grandi novità, oserci dire non tutte negative, in riferimento al cinema, durante il periodo fascista furono: La promulgazione della legge sul cinema di profilo complessivo e organico n. 918 approvata nel 1931 - capace di indurre lo stesso Mussolini, parafrasando Lenin, a definire il cinema come "l'arma più forte" - contestualmente all'approvazione della legge n. 599 di pertinenza teatrale, che rappresentò il primo, ancorché discusso, intervento dello Stato in favore della produzione cinematografica, con l'iniziale contributo a fondo perduto elargito all'industria cinematografica italiana insieme ad un premio del 10% sugli incassi; la nascita dell'Istituto Nazionale Luce ad opera dell'avvocato, nonché giornalista, Luciano De Feo, nel 1924, con l'ambito ed agognato fine di divulgare film educativi, istruttivi, didattici e di propaganda - a mo' di cinegiornali, ma anche di cortometraggi, di fiction e di documentari - ripieni di contenuti volti all'esaltazione del regime fascista, divenuto ormai il primo, unico e maggiore azionista della più antica casa di produzione statale - oggi il Luce costituisce la memoria visiva del Novecento, con i suoi 13 milioni di metri di pellicola, soprattutto nel suo ruolo di analista e cantore visivo delle imprese del Duce; la creazione, nel 1934, della Direzione generale per la cinematografia affidata alla sapiente ed accorta guida di Luigi Freddi, anche se a mio modo di vedere fortemente discutibile sul piano del concetto primigenio in riferimento al cinema inteso come trasmettitore di cultura e di arte più che come arma propagandistica - nelle abili mani di Luigi Freddi - a servizio del Duce, capace di accentrare il coordinamento e il controllo di tutte le attività cinematografiche nella singolare e inarrivabile figura afferente al Duce, unico e vero divo del cinema cosiddetto leggero (gradito allo stesso Freddi) molto in voga a quei tempi, attraverso l'utilizzo della censura preventiva, dell'anticipo di capitale e del controllo pressoché totale della distribuzione e della gestione centralizzata di tutti gli organismi afferenti al sistema cinematografico; la promulgazione della cosiddetta legge Alfieri, nel 1938, capace di stabilire ingenti premi statali basati sugli incassi ottenuti, invitando cosicché i produttori ad inseguire gli sfarzosi gusti del pubblico. Una legge, a mio modo di vedere, dei brutti film

perché basata, unicamente, sugli incassi registrati e non sul valore qualitativo delle pellicole fruite. Quanto finora sostenuto intende stigmatizzare il concetto inerente alla enorme importanza che lo spettacolo in quanto tale ricopriva e rivestiva nel regime e nella politica culturale fascista, soprattutto a partire dal primo periodo della cosiddetta normalizzazione - dalla fine degli anni '20 agli inizi degli anni '30 - durante il quale il fascismo subì una vera e propria svolta, passando dalle vituperate e violente azioni di tipo squadristico e dalla pregressa e rilevante esaltazione del concetto di ruralità ad una Italia ormai all'insegna della "finta" concordia e della "astratta" pacificazione, entrambe abbarbicate alla volontà di potenza di natura celebrativa, nonché monumentale, capace di unire il fastoso passato del regime al desolante presente, ormai, totalmente imborghesito dello stesso. Ciò favorì ed incrementò notevolmente il consenso, sempre più narcotizzato, e il pieno coinvolgimento delle masse, sempre più refrattarie, riluttanti, adirate e insofferenti, rispetto all'iniziale clima creatosi all'insegna della ruralità ed incentrato sulla sistematica repressione e sulla effimera improvvisazione. Il 1931 segnò, dunque, una reale svolta sia per il teatro - con il varo della legge n. 599 - sia per il cinema - con l'approvazione della legge n. 918 capace di garantire, contestualmente, un contributo a fondo perduto in favore di film commerciali, ma anche il rafforzamento della "Cines", quale unica società in grado di proiettare, distribuire e produrre i propri film. Cosicché il regime, nella sua aberrante veste di decadenza statale, diventerà il principale finanziatore, azionista e produttore di entrambi i settori: l'uno teatrale, l'altro cinematografico, mettendo in atto un calibrato e perfetto sistema in grado di ottenere il tanto auspicato appiattimento culturale, in nome e per conto di quei tanti turiferari ed adulatori integralmente acquiescenti ai fasci littori - rispetto alla politica culturale del regime fascista. All'indomani della Liberazione, nel 1945, il Presidente del Consiglio in carica: Ferruccio Parri porrà fine a molte norme di legge ancora in vigore, volute e sostenute dal regime, e segnatamente a tre dannose e pregresse istituzioni, come il Monopolio di Stato sulla importazione dei film stranieri, la negletta e famigerata tassa sul doppiaggio e la ricognizione preventiva sulle sceneggiature, ma non avrà la forza e il corag-



gio di abrogare, riesumandola addirittura, la più terribile delle leggi ancora in vigore, come, appunto, la normativa sulla censura amministrativa istituita e fortemente voluta dal fascismo nel lontano 1923.

In conclusione Possiamo sostenere con forza e grande convinzione che la censura ha continuato ad esistere e persistere anche a guerra finita e per buona parte degli anni '60. Bisogna attendere l'arrivo del provvidenziale Ministro della Cultura Dario Franceschini, membro autorevole del governo Draghi, affinché la censura, il 5 aprile del 2021, venga definitivamente messa al bando attraverso l'approvazione di un testo di legge che abolirà, ufficialmente, la censura cinematografica italiana, varando, contestualmente al suo posto, un organismo ad hoc in grado di sostituirla, come: una specifica commissione costituita da 45 autorevoli esperti, provenienti integralmente dalla Direzione Generale per la Cinematografia e con il precipuo fine di effettuare soltanto una adeguata valutazione sulla classificazione dei film, ma senza il potere di vietarne l'uscita in sala, prerogativa spettante, unicamente, ai distributori.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof.ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.

DEMOCRAZIA ADDIO?

PROJECT 2025¹: COME SMONTARE LO STATO DEMOCRATICO

Marco Morini

Durante la campagna elettorale statunitense, molti osservatori (ma anche Trump stesso) tendevano a sminuire l'importanza del Project 2025. Certo, si trattava di quasi mille pagine a cui avevano lavorato tutti i più noti think tank conservatori e che poi era stato pubblicato dall'Heritage Foundation. Ma i passaggi più controversi e palesemente antidemocratici, da un lato rendevano sconveniente accostarsi al documento, dall'altro pareva anche difficile che un uomo poco incline alla lettura e all'attenzione come l'attuale Presidente potesse anche solo aver letto o ispirato la pubblicazione.

L'idea del documento è in sostanza quella di permettere a Trump di fare ciò che Trump non ha potuto completare nel primo mandato. È un report molto dettagliato, tecnico. Un manuale di istruzioni, la cui missione principale è quella di "smantellare lo stato profondo". I trumpisti più accaniti sono infatti convinti che nei livelli inferiori dell'amministrazione pubblica si annidano i veri oppositori alla nuova "età dell'oro". Dirigenti, funzionari, impiegati, tutti coloro che non sono entrati nella "burocrazia" per nomina politica sono potenziali nemici.

Il Project 2025 ha una direttrice d'azione principale: ridurre i costi. Anni di propaganda anti-governativa hanno reso particolarmente agevole il compito. Il fine nascosto è quello di portare al massimo lo *spoils system*, facendo fuori il maggior numero possibile di dipendenti pubblici ritenuti non allineati. Il compito è stato affidato a Elon Musk e al suo staff di fedelissimi giovani volontari. In poco più di un mese, sono già state ottenute oltre 60mila dimissioni volontarie incentivate. La tecnica è efficace: il team di Musk mette il naso dappertutto, con la scusa/obiettivo di ridurre i costi. Se qualche impiegato si oppone o pone un problema di regolamenti, ecco che entra subito nel mirino e appare come un pericoloso sovversivo. Da qui scatta il demansionamento, l'azione disciplinare (che poi dovrà passare il vaglio giudiziario ma intanto il percorso è partito) e subito l'offerta di uscita volontaria incentivata. Il repulisti è quindi rapido, efficiente.

Il Project 2025 elenca gli obiettivi strategici principali: "prendere il controllo" del ministero di Giustizia, smantellare l'Fbi, eliminare i ministeri dell'Istruzione, del Commercio e dell'Energia, sostituire il Dipartimento della Salute (già affidato al controverso Robert Kennedy jr.) con un "dipartimento per la vita". La demolizione dello stato burocratico è al centro del documento che la considera condizione necessaria per il trasferimento dei poteri istituzionali alla presidenza, nell'ideale adempimento del "progetto originale" dei padri fondatori. Si promuove così un aggressivo sforzo di disintermediazione, con cui si tenta di eliminare organi di controllo, abrogare o svuotare di potere agenzie indipendenti e procedere al tentativo di smantellare rapidamente molti pezzi dell'apparato federale,

con contestuali licenziamenti di massa. L'Fbi ha già epurato centinaia di agenti, l'agenzia per la cooperazione internazionale (Usaid: 50 miliardi di dollari all'anno in assistenza) è stata temporaneamente chiusa.

Per quanto riguarda l'istruzione, il Project 2025 impone anzitutto un radicale rovesciamento delle politiche di inclusione e di lotta al razzismo realizzate negli USA negli ultimi sessant'anni, quindi il completo stravolgimento della visione di una democrazia pluralistica e multiculturalista. Oltre alla già citata eliminazione del Dipartimento dell'Istruzione, a rischio sarebbero anche i finanziamenti federali (quasi 20 miliardi di dollari), storicamente utilizzati per sostenere i bambini a basso reddito. Questi sarebbero trasformati in sovvenzioni agli Stati, per poi arrivare alla loro graduale eliminazione nell'arco di 10 anni. Il Project 2025 dettaglia alcune misure cardine che stravolgerebbero l'istruzione statunitense: eliminazione del sistema di test standardizzati, che si considera troppo oneroso e non indicativo del successo educativo. Potrebbe esserci un tentativo di ridurre o riformare l'uso di test a livello nazionale, come il noto "No Child Left Behind", a favore di metodi di valutazione più flessibili e adattati ai bisogni degli studenti. Trump è poi un sostenitore dell'espansione delle scuole charter, che sono scuole pubbliche (finanziate dagli Stati) ma gestite privatamente. Le scuole charter sono viste come un'alternativa alle scuole pubbliche tradizionali, con maggiore autonomia nei metodi di insegnamento e nelle scelte educative. Trump ha anche promosso l'uso dei voucher educativi, che permetterebbero alle famiglie di utilizzare i fondi pubblici per iscrivere i figli in scuole private, incluse quelle religiose.

Il Project 2025 insiste anche sulla sicurezza nelle scuole, con proposte però particolari, come il rafforzamento della presenza di agenti di polizia nelle scuole, fino a suggerire che gli insegnanti possano essere armati per difendersi in caso di emergenze (situazione che è già realtà in alcuni Stati del sud). Trump ha ovviamente sostenuto anche un programma educativo più "conservatore", con una maggiore enfasi sui valori tradizionali americani. Ciò potrebbe includere la revisione dei curricula scolastici, specialmente in tema di storia americana. Qui l'autonomia dal governo federale è netta ma è evidente che un'indicazione specifica dalla Casa Bianca avrebbe un effetto anche su questo.

In campagna elettorale, Trump ha genericamente parlato di ridurre il costo dell'università e di incentivare la formazione tecnica e la promozione di alternative all'università tradizionale, come corsi online o programmi professionali. Qui l'autonomia dei singoli istituti è ancora più marcata, tuttavia, gli atenei sono certamente visti come un covo di nemici dalla nuova amministrazione, soprattutto alla luce di tutto quello che la destra americana considera "educazione woke". Insegnamenti su temi come



il razzismo sistemico, la teoria critica della razza (CRT) e l'educazione sessuale inclusiva saranno osteggiati e combattuti aspramente.

In tutto questo, il Project 2025 si propone di produrre un'alterazione radicale degli equilibri tra i poteri, approfittando al contempo della debolezza di un Congresso con maggioranze repubblicane esili e obbedienti. Soprattutto, le intimidazioni alla stampa e il rapido allineamento dei big digitali rendono infine quasi impossibile l'efficace controllo pubblico di un quarto potere, quello dei media, ormai trasformato e nei quali gli organi tradizionali – dalla stampa alla tv – esercitano un'influenza debole e calante.

Ci aspettano anni duri e sfidanti, dove un Trump arrabbiato e vendicativo, unito all'ambizione senza freni di Musk proveranno a stravolgere gli Stati Uniti e a cambiarli il più a fondo possibile.

Due articoli che informano e spaventano.

Fabrizio Tonello, nella sua panoramica storica, descrive le basi del largo successo di Trump alle ultime elezioni, Una panoramica che assomiglia molto a quella italiana.

L'indagine molto accurata di Marco Morini sul Project 2, in prima battuta fa tremare le vene e i polsi, in una seconda lettura atterrisce: i progetti di Scuola e Università riecheggiano quelli, identici, che sono già stati applicati in Italia. Non è pensabile che gli USA ci copino, è plausibile, invece, che la fonte sia la medesima: i più noti think tank conservatori e che siano stati applicati in tempi non successivi.

Andando avanti, però, si scopre dell'altro il: progetto di trasferire i poteri costituzionali alla Presidenza, di eliminare organi di controllo, abrogare o svuotare di potere agenzie indipendenti e procedere al tentativo di smantellare rapidamente molti pezzi dell'apparato federale, con contestuali licenziamenti di massa.

Anche questo progetto risuona nella nostra mente, si tratta del Presidenzialismo che



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment. Londra: Palgrave (2020).

¹ È una raccolta di proposte politiche, promosse dal think tank di destra Heritage Foundation, per rimodellare radicalmente il governo federale degli Stati Uniti. «Un ritorno a un passato buio»

DEMOCRAZIA ADDIO?

UOMINI CHE (NON) VENGONO DA LONTANO

Povertà in agguato: per chi perde il lavoro, ha un incidente, o una grave malattia si trasformano facilmente in ansia collettiva, ammirazione per Elon Musk e, infine, in voto per un mostro come Trump.

Fabrizio Tonello

Se vogliamo dare un senso alla discussione di queste settimane, in cui abbiamo visto il tecnofascismo di Elon Musk e Donald Trump demolire metodicamente le istituzioni democratiche e degli Stati Uniti, dobbiamo guardare meglio alle trasformazioni dell'economia e della società americana negli ultimi cinquant'anni. Partiamo dal fatto che c'è tutt'ora la necessità di uomini muscolosi per scavare il carbone, estrarre il petrolio, caricare e scaricare le merci, far funzionare le macchine, ma questo avviene soprattutto in Cina, in India, in Brasile: molto meno a Detroit o a Pittsburgh.

Gli economisti parlano da decenni di *skill-biased technical change*, di calo della domanda relativa di lavoro poco qualificato nei paesi di antica industrializzazione; il gergo tecnocratico ignora però un fatto fondamentale: la perdita di influenza e di status della gente comune. Benché la disoccupazione negli Stati Uniti sia bassa, il 4%, il contributo dei lavoratori manuali

questo nostro governo sta cercando di applicare. Poi, poi, i terrori si allungano sulle ombre sinistre di Musk e Trump atterrati su di noi. Quindi chiediamoci, come cittadini e come insegnanti, *cui prodest* tutto ciò, certo non alla democrazia, a noi, ai nostri figli e soprattutto svegliamoci da un lungo sonno: in arrivo non c'è il principe azzurro ma Elon Musk.

R.B.

alla divisione del lavoro è molto meno importante di un tempo e, di conseguenza, gli operai e le loro famiglie hanno subito una perdita di potere collettivo e un declino di status sociale che alimenta, non da oggi, il loro risentimento verso Washington.

Fra il 1870 e il 1970, il progresso tecnologico ed economico aveva richiesto la mobilitazione di enormi quantità di lavoro fisico e impiegatizio di routine e gli operai avevano reagito ovunque non solo con la sindacalizzazione e gli scioperi ma anche con l'assenteismo e il sabotaggio occasionale. Tuttavia, la maledizione del lavoro in fabbrica aveva portato con sé anche la fuga dalla secolare povertà rurale e una lenta ascesa verso l'agiatezza materiale, non per tutti ovviamente. Dopo il 1945, gli Stati Uniti avevano offerto qualcosa di incredibile: l'inclusione della gente comune nella speranza concreta di una vita migliore.

Soprattutto, la dipendenza della crescita economica dal contributo collettivo dei lavoratori dava loro potere e status. Le catene di montaggio avevano bisogno di operai che le facessero funzionare e tutti quindi sapevano che la disponibilità dei lavoratori a sopportare i pericoli e la disciplina di fabbrica aveva dei limiti. Il rischio di uno sciopero era sempre in agguato e quando i lavoratori dell'acciaio o dell'auto si fermavano, le agitazioni influivano sullo stato di salute dell'intera economia. Qualsiasi minaccia alla stabilità del potere a Detroit era anche una

minaccia alla sicurezza nazionale. Per di più, gli operai votavano, eleggevano deputati, senatori e presidenti.

Dal 1970 in poi il sistema capitalistico ha lavorato per smantellare sistematicamente le fondamenta di quel periodo di inclusione sociale. La guerra ai sindacati, da parte dell'amministrazione Reagan e la globalizzazione, hanno trasferito i posti di lavoro dall'industria manifatturiera ai servizi. La frontiera tecnologica si è spostata dalle auto alla microelettronica, allo spazio e alla sanità. Il "nuovo" capitalismo si è liberato dalla dipendenza di gran parte dei lavoratori non qualificati, tranne in settori come l'agricoltura, tenuti in piedi dai migranti.

C'è ancora bisogno di molti lavoratori non specializzati, ma ora sono relegati in quello che potremmo definire l'entroterra economico: logistica, turismo, fast food. Un immenso settore di bassi salari che non ha in alcun modo il peso sociale del lavoro operaio di un tempo. I lavoratori dei servizi hanno quindi perso il senso di orgoglio e di rispetto per se stessi duramente conquistati dai loro padri in fabbrica: oggi nessun Orozco, Rivera o Siqueiros dipinge grandi e colorati murali per esaltare i lavoratori dei McDonald's, di Walmart o di Amazon.

In fabbrica la concentrazione fisica dei lavoratori facilitava l'organizzazione e l'azione comune; l'oppressione e il pericolo creavano una solidarietà simile a quella delle trincee, insieme alla volontà di reagire contro le ingiustizie anche quando c'erano poche probabilità di vincere. I grandi capitali investiti rendevano gli imprenditori vulnerabili agli scioperi e ai sit-in.

Il lavoro nella fabbrica fordista era brutale e disumanizzante ma oggi ciò che ha preso il posto della classe operaia industriale è sparso in stabilimenti relativamente piccoli e altamente tecnologizzati (Amazon) o frammentato tra il personale di servizio, gli addetti alla vendita al dettaglio, gli autisti. Sono quelli che il sociologo Andrew Cherlin chiama "gli aspiranti operai, quelli che avrebbero fatto i lavori industriali di una volta". Il lavoro è noioso e degradante (si pensi al film di Ken Loach *Sorry, we missed you*) ma raramente è pericoloso per la vita. Il senso di un'identità coesa e di un nemico comune si sono affievoliti e quindi è diminuita la capacità dei lavoratori di intraprendere un'azione collettiva efficace.

Sebbene i posti di lavoro sicuri e ben retribuiti degli anni Cinquanta non siano mai stati la regola per i colletti blu, erano abbastanza numerosi da alimentare le aspirazioni a progredire e a "farcela", raggiungendo un tenore di vita da classe media. Oggi non esiste nulla di paragonabile. La vita lavorativa non offre la possibilità di costruire qualcosa; il sogno di "arrivare" ha lasciato il posto a una lotta senza fine per mantenersi a galla.

Man mano che il progresso tecnologico superava la sua dipendenza dalla produzione di massa (trasferita in Asia o sostituita da servizi) è cresciuta l'importanza di una nuova élite di massa di manager e professionisti, che oggi rappresentano il 35% degli occupati. Il libro



di Piketty *Il capitalismo del XXI secolo* a suo tempo ha meritoriamente attirato l'attenzione sui miliardari, sull'1% dei ricchissimi che oggi dominano non solo l'economia ma anche la politica, come vediamo in questi giorni. Tuttavia, lo slogan "Siamo il 99%" veicola un'idea sbagliata della società: i miliardari possono fare ciò che fanno solo perché il 10% superiore dei contribuenti americani collabora attivamente a difendere il loro potere. È questo strato intermedio di *Upper Class* urbana, che guadagna centinaia di migliaia di dollari l'anno e tendenzialmente vota democratico, che ha unificato contro di sé i lavoratori manuali ipnotizzati da Trump.

Quelli che fanno andare avanti il sistema sono lo strato superiore degli avvocati e dei giudici, dei giornalisti, dei medici, degli esperti di software, dei manager delle banche, delle assicurazioni o delle piattaforme. Insieme ai politici di Washington ovviamente. Molti sono donne, tutti hanno una laurea, non devono sporcarsi le mani e, soprattutto, *hanno potere sulla vita del cittadino comune*. Sono quelli che scrivono leggi e regolamenti, che negano il rimborso delle spese sanitarie, che mandano in galera i poveracci, che negano un mutuo o pignorano la casa a chi ha saltato una rata. Sono loro i pretoriani del sistema.

Anche per molti americani non laureati gli standard di vita materiali sono cresciuti: gadget elettronici, cibo migliore, più viaggi, intrattenimento più accattivante. Ma sono miglioramenti sempre a rischio, la povertà rimane in agguato per chi perde il lavoro, ha un incidente, o una grave malattia. E questa condizione di incertezza si trasforma facilmente in ansia collettiva, in ricerca di un capro espiatorio, in ammirazione per Elon Musk e, infine, voto per un mostro come Trump.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

AGGREGARE, FONDERE E SOPPRIMERE SCUOLE COSÌ SI “COMBATTE” LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA

Contesto familiare, contesto territoriale e accessibilità, cardini della povertà educativa. La situazione italiana, rispetto agli altri Paesi

Antonio Massariolo

Contesto familiare, contesto territoriale e accessibilità. Potremmo riassumere così i tre punti cardine della povertà educativa, consapevoli che analizzarla significa indagare un'infinità di indicatori diversi. Li riassumiamo in questi tre che però a loro volta sono duplicabili in sottoindicatori per nulla banali. **Quando si parla di povertà educativa**, e noi di Professione Docente proviamo a farlo spesso, si entra in un campo tanto complesso quanto frastagliato. Lo stesso ente statistico nazionale non ha ancora trovato la quadra definitiva per indagare la povertà educativa. C'è però una definizione che ci dice che **“la povertà educativa è un fenomeno multidimensionale frutto del contesto familiare, economico e sociale in cui i bambini e i ragazzi vivono”**.

Nell'ultimo decennio il tema della povertà educativa ha ricevuto un'attenzione crescente nei vari contesti accademici, politici, legislativi e mediatici, tuttavia non sono ancora disponibili nel Sistema Statistico Nazionale una definizione e un set di indicatori statistici condivisi. **Il primo riguarda la povertà assoluta in cui riversano le famiglie.** Nel 2023 in Italia il **13,8% dei minori di 18 anni si è trovato in povertà assoluta, cioè significa che quasi 1,3 milioni di giovani vivono in famiglie che non possono permettersi le spese minime per condurre uno stile di vita accettabile.** Come ha messo in luce **OpenPolis**, la quota cresce ulteriormente in alcune aree del paese: nel centro-nord si attesta attorno al 13%, nel mezzogiorno l'incidenza di bambini e ragazzi in povertà assoluta raggiunge il 15,5%. Inoltre **l'esclusione sociale in Italia è ereditaria, proprio a partire dalla scuola.** È un'affermazione

forte quella appena fatta, ma se andiamo ad analizzare i dati **vediamo che oltre un terzo dei figli di non diplomati si trova in deprivazione materiale e non ha perciò accesso alle stesse possibilità dei coetanei più avvantaggiati. E se un ragazzo o una ragazza nasce in una famiglia povera, non avrà le stesse possibilità di formarsi e probabilmente il suo destino sarà quello dell'esclusione sociale. Esclusione che poi si riverserà pure sui figli, e lo diciamo anche alla luce del fatto che il famigerato “ascensore sociale” in Italia oramai è totalmente fuori funzione.** Il nostro Paese poi è al 34esimo posto su 39 nella classifica della povertà monetaria dei bambini nei Paesi ricchi. Più di uno su 4 (25,5%) vive in un contesto di povertà relativa conseguente al reddito. Ma tornando alla scuola, i dati **Almadiplo** alla fine, ci dicono che nel 2023 solo il **16,1% dei diplomati al liceo era figlio di lavoratori esecutivi, mentre nei professionali l'incidenza era più che doppia (34,3%). A questo dobbiamo aggiungere anche il dato che il 64% dei figli di chi non ha il diploma non si diplomano a loro volta.** Questo è quasi un triste primato dei paesi Ocse, solo la Turchia fa peggio di noi su questo tema.

Tutti i dati che, se messi assieme, delineano tendenze negative che portano a disuguaglianze economiche, educative, culturali e sociali, che **tendono a tramandarsi dai genitori ai figli, rendendo il fenomeno della povertà educativa di fatto ereditario.** Povertà educativa che va di pari passo con la dispersione scolastica. Abbandono scolastico che in Italia è al 10,5%. Il dato è del 2023 ed è in miglioramento rispetto al precedente anno, ma sappiamo che l'agenda **Europa 2020** aveva previsto di contenere entro il 10% la

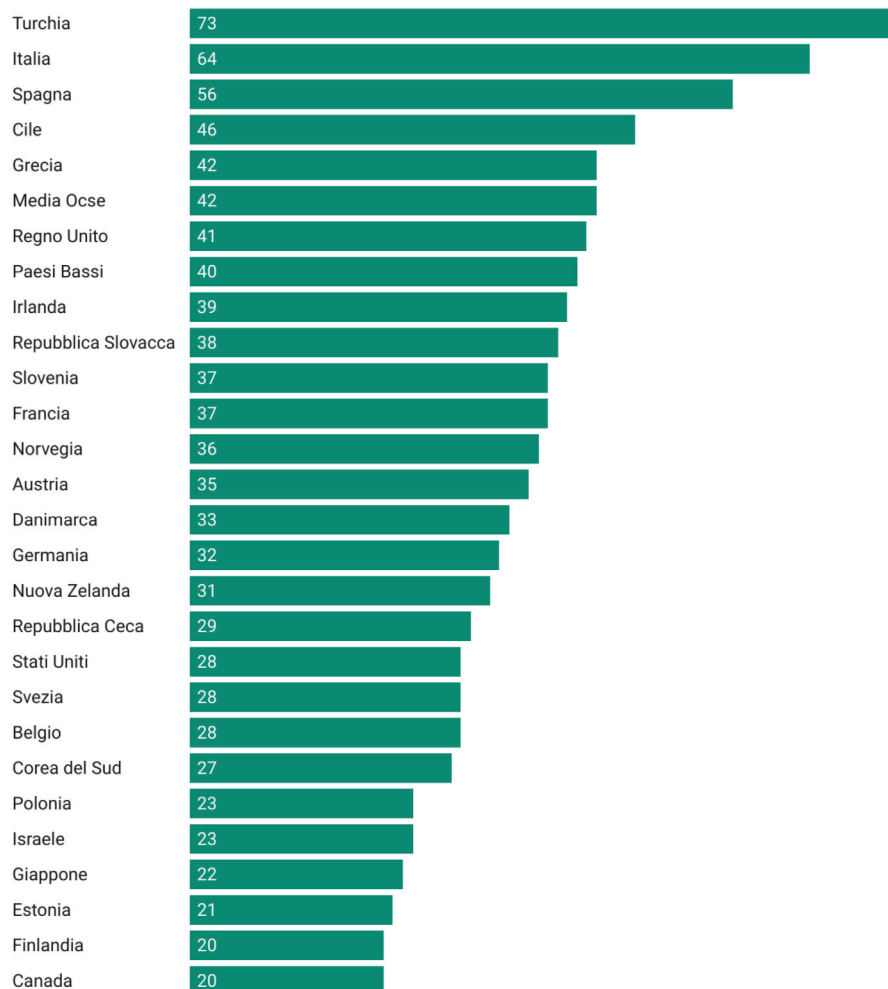
quota di giovani tra 18 e 24 anni che hanno lasciato la scuola con al massimo la licenza media. Nonostante questo calo però, **il nostro Paese è al quinto posto tra quelli con più abbandoni in Europa, dietro a Romania (16,6%), Spagna (13,7%), Germania (12,8%) e Ungheria (11,6%).**

Analizzando i dati regionali vediamo che nelle isole la percentuale di **giovani tra 18 e 24 anni che hanno al massimo la licenza media** supera il 17%, con un divario territoriale che rimane elevato ed arriva ad una distanza di 6,5 punti percentuali tra Centro-Nord e Mezzogiorno. **Ci sono poi i NEET, cioè coloro i quali non lavorano e non studiano.** Siamo all'11,2% nel Centro-Nord e al 24,7% nel Mezzogiorno. L'incidenza dei NEET, più che doppia nel Mezzogiorno, rimarca il divario territoriale molto ampio presente che caratterizza questo fenomeno. Valori superiori alla media nazionale si registrano solamente nelle regioni del Mezzogiorno (con la sola eccezione dell'Abruzzo). I valori più bassi si registrano nelle Province autonome di Bolzano/Bozen (8,0%) e Trento (9,7%).

Oltre a ciò, c'è anche la questione della raggiungibilità stessa delle scuole. Sembra assurdo ma ricordiamo ancora una volta che in Italia dei 61.307 edifici scolastici utilizzati nell'anno scolastico 2022/2023, dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, ben 7.126 non erano raggiungibili con i mezzi privati. Un 11% del totale che, in piccolissima parte, è coperto da mezzi pubblici o scuolabus. Ci sono però **4.071 edifici che non sono raggiungibili in alcun modo**, se non a piedi. Lo diciamo spesso, l'Italia è un territorio particolare, in cui, tolti i 26 Comuni superiori ai 1.500 metri (il più alto è Sestriere a 2.035 slm), ci sono 661 Comuni tra gli 800 ed i 1500 metri sul livello del



Probabilità di non raggiungere il diploma con genitori non diplomati



Fonte: Ocse - Creato con Datawrapper

mare e ben 2.202 tra i 400 e gli 800 metri d'altitudine. Questo però non dev'essere una giustificazione, perché la raggiungibilità dell'edificio scolastico è il primo, banale, step per evitare che ragazzi e ragazze a scuola non ci vadano proprio.

Alla luce di questo quadro, in cui l'Italia non ne esce certo bene, è inevitabile chiedersi cosa stiano facendo i nostri governi per affrontare e cercare di modificare questa condizione. I diversi convegni, pur importanti, da soli non bastano a cambiare le cose.

Per esempio, ci si sta forse attivando per migliorare le nostre scuole, con il preciso obiettivo di intervenire sulla condizione di povertà educativa? Le nostre istituzioni cosa hanno progettato? L'unico intervento effettivo è stato quello di accorpare le scuole, o, per dirla in termini più corretti, si sta avviando un processo di dimensionamento piuttosto "corposo". Si tratta

di iniziative che puntano ad affrontare la povertà educativa? **Sarebbe bello**, così come sarebbe bello poter constatare un miglioramento anche solo della raggiungibilità degli edifici scolastici, magari analizzando quanti e quali strumenti sono stati messi in campo per sopperire a difficoltà territoriali. **Sarebbe bello**, ma non è possibile, non lo è perché gli ultimi dati a disposizione sono proprio quelli che abbiamo analizzato, cioè quelli riferiti all'anno scolastico **2022/2023**. Mancano quindi tutti i dati riferiti agli ultimi due anni, di cui sappiamo solamente quante sono le scuole. Nel [Portale Unico dei Dati della Scuola](#) l'ultimo aggiornamento del dataset è del 26 settembre 2022. L'unico dato disponibile però, porta alla luce un tema che rimane fondamentale. **"Il processo di dimensionamento delle Istituzioni scolastiche porterà un significativo risparmio di risorse che potranno essere reinvestite nell'istruzione"** diceva il

ministro Valditara il 15 giugno del 2023. È passato un anno e mezzo, vediamo cos'è successo con il piano di dimensionamento. Intanto è bene ricordare che il piano di dimensionamento della rete scolastica è lo strumento attraverso il quale gli Enti Locali propongono, con cadenza annuale, l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole al fine di avere istituzioni scolastiche con una popolazione definita dal legislatore come ottimale.

Uno studio su quanto effettivamente si è riusciti a risparmiare l'ha fatto il quotidiano *Domani*: "il risparmio previsto ammonta a 88 milioni nel corso di nove anni, meno di 10 milioni di euro l'anno a fronte della soppressione di circa 700 dirigenze e relative segreterie".

Vista così, sembra anche una cifra considerevole, se non che questa vale esattamente lo 0,02% delle spese per l'istruzione. Nei dati concreti stiamo parlando di un dimensionamento che ha portato da 51.081 scuole dell'anno scolastico 2023/24 a 50.511 dell'anno scolastico in corso. Al sud ci sono 260 scuole in meno, nelle isole 92, al centro Italia 58 in meno, nel nord 160. Il dimensionamento quindi ha colpito in maggior parte il sud Italia.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicitista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui [Professione docente pubblica sezioni importanti.](#)

È SCUOLA QUESTA?

SCUOLA COMPASSIONEVOLE: COME MARGINALIZZARE IL SAPERE

Gianluigi Dotti

Negli ultimi anni per questa rivista ho presentato, in diversi contributi, le criticità di una politica scolastica bipartisan che da decenni sta scientemente perseguendo il fine di svuotare di contenuti culturali l'istruzione scolastica utilizzando sia presunte metodologie innovative sia l'intrusione delle esigenze individuali degli studenti, e delle loro famiglie, nella didattica e nell'organizzazione scolastica.

Il risultato è l'erosione dello spazio professionale degli insegnanti e l'istituzionalizzazione della scuola on demand, nella quale la trasmissione del sapere diventa marginale rispetto al benessere dello studente/utente.

Per quanto riguarda le presunte metodologie didattiche innovative, presentate spesso come la panacea di tutti i mali della scuola italiana da politici e burocrati, **è facile dimostrare come i risultati siano decisamente insoddisfacenti**, tanto che la loro messa in opera dura da Natale a Santo Stefano, si tratta infatti di mere passeggere.

Anche il digitale, l'ultimo innamoramento degli innovatori, si sta palesando un fuoco di paglia, anzi potrebbe rivelarsi addirittura dannoso per l'apprendimento degli studenti, come ipotizza L'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento stilata e approvata dalla Settima Commissione del Senato¹.

Un interessante contributo alla critica costruttiva dei miti riguardo alle metodologie di insegnamento che circolano nelle scuole, promossi da presunti formatori ed esperti di didattica, lo troviamo nel testo di **Antonio Calvani e Roberto Trinchero, Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene.**² Gli autori dimostrano che diverse convinzioni relative alle metodologie che si sono diffuse negli ultimi decenni, **quali ad esempio l'inutilità (se non la dannosità) della lezione frontale, la obbligatorietà dell'impiego delle tecnologie, la necessità di abolire la valutazione**, l'imperativo di assecondare gli

stili di apprendimento dell'allievo, l'efficacia dell'approccio *flipped classroom*, non producano in realtà risultati accettabili per l'apprendimento degli alunni, soprattutto se elevati a metodi pervasivi del percorso scolastico.

Sul versante della scuola all'ultima moda, che dà priorità alle emozioni del singolo ed alle relazioni piuttosto che alla trasmissione del sapere (scuola compassionevole), il prof. Giorgio Chiosso³, con il contributo pubblicato di recente su *ilsussidiario.net*, formula un condivisibile invito alla prudenza, mettendo in guardia **dalle attese miracolistiche** di questa presunta prassi innovativa di insegnamento.⁴

Le radici culturali di questa scuola sono da ricercare nei progetti terapeutici per studenti vittime di gravi traumi, ai quali si aggiungono pratiche meditative e richiami alle filosofie orientali.

Per l'autore la "prospettiva pedagogica compassionevole si basa sulla valorizzazione delle buone relazioni personali ... è guidata in modo speciale dall'empatia compassionevole ... che aiuta a superare sofferenze e disagio". Nella scuola compassionevole **"il maestro è un compagno di viaggio, non un giudice"** infatti **"non si valutano gli allievi, ma ci si limita a prendere atto del risultato raggiunto qualunque esso sia".** **All'insegnante è chiesto "di programmare attività che evitino ogni stress da prestazione" e "l'intesa emozionale tra gli alunni e con gli insegnanti è condizione e garanzia di successo scolastico".**

Posto che queste idee non sono nuove, l'autore rileva che **già a partire da Jean Jacques Rousseau** è presente l'affermazione della **"superiorità dei diritti dell'allievo sulla normatività gestita dal maestro"**, Chiosso paventa due ordini di rischi che questa scuola compassionevole comporta: **"la sottovalutazione del valore educati-**



vo dello sforzo scolastico" e la marginalità **"dell'esercizio scolastico come palestra di allenamento alla formazione del giudizio critico"**.

A sostegno della necessità dell'impegno individuale nello studio posso citare Antonio Gramsci che nei *Quaderni dal carcere* sul punto afferma **"Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, ... è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza."**⁵ Questo vale anche per l'esercizio al pensiero critico, infatti gli autori del testo *Gramsci per la scuola* sostengono che per Gramsci: **"un vero metodo critico e scientifico si acquisisce solo con i tempi lunghi e con i sacrifici della scuola"**.⁶

La conclusione di Chiosso è che la priorità data alla **"scuola come centro di promozione del benessere e delle buone relazioni"** ha come contraltare la marginalità della **"scuola del sapere e dell'esercizio critico"**.⁷

L'affermarsi nelle politiche scolastiche e nella formazione dei docenti della prassi della scuola compassionevole si inquadra nel progetto di destrutturazione della scuola istituzione, fondata sulla trasmissione del sapere, a vantaggio della scuola azienda che soddisfa il cliente/utente.

La difesa dello spazio professionale e della dignità degli insegnanti richiede una battaglia culturale, lunga e difficile, per una scuola con al centro la trasmissione del sapere alle nuove generazioni nel contesto di un clima scolastico positivo e rispettoso delle disposizioni personali degli studenti.

Per questo è necessario **combattere le teorie superficialmente facilitatorie** per riportare l'attività didattica nella sua giusta dimensione intellettuale, che è duro lavoro, come fanno bene tutti gli insegnanti.

Ci si iscrive alla Gilda degli

Insegnanti perché si ha una idea di "Scuola esigente" una scuola che ritorni ad essere un' istituzione dello Stato italiano e perché si crede che Conoscenza e Cultura di qualità facciano la Democrazia

Vito Carlo Castellana

1 Il testo predisposto dal relatore, sen. Andrea Cangini, e approvato all'unanimità dai membri della Settima Commissione il 9 giugno 2021, si trova al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1299729.pdf>

2 Calvani Antonio e Trinchero Roberto, *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*. Carocci Faber. Roma 2019.

3 Giorgio Chiosso, già professore ordinario nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino dove ha insegnato Pedagogia Generale e Storia dell'Educazione dal 1990 al 2013, è ora professore emerito.

4 Chiosso Giorgio, *Scuola. Attenti a quella "compassionevole", è fatta per smontare la trasmissione del sapere* *Quella della "scuola compassionevole", nemica della trasmissione del sapere e della normatività, porta novità deleterie. Pochi i lati positivi*. Pubblicato il 6 gennaio 2025 al link <https://www.ilsussidiario.net/news/scuola-attenti-a-quella-compassionevole-e-fatta-per-smontare-la-trasmissione-del-sapere/2787348/>

5 Gramsci Antonio, *Quaderni dal carcere - Q12, 2* (edizione a cura di V. Gerretana).

6 Benedetti Giuseppe e Coccoli Donatella, *Gramsci per la scuola*. L'asino d'oro edizioni, Roma, 2018.

7 Giorgio Chiosso, cit